

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

71.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Figurelli Michele (DS-Ulivo), <i>Relatore</i>	20, 32
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Leoni Carlo (DS-Ulivo)	15
Esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria:		Lombardi Satriani Luigi Maria (DS-Ulivo)	4
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 4, 7, 13, 15, 17, 20, 25, 30, 33	Mancuso filippo (FI)	17
Bova Domenico (DS-Ulivo)	21, 28, 29, 30	Molinari Giuseppe (Popolari Democratici- Ulivo)	30
Calvi Guido (DS-Ulivo)	31, 32, 33	Mungari Vincenzo (FI)	10, 13, 15
Centaro Roberto (FI)	25	Novi Emiddio (FI)	19, 20, 21
De Zulueta Tana (DS-Ulivo)	17	Pardini Alessandro (DS-Ulivo)	8
Erroi Bruno (PPI)	25	Peruzzotti Luigi (Lega federalista Padania)	6, 8
		Veraldi Donato Tommaso (PPI)	22
		Veltri Elio (D-U)	29

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso; avverto inoltre che verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo criminalità organizzata in Calabria.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione che abbiamo iniziato la settimana scorsa sulla relazione sulla Calabria propostaci dal senatore Figurelli, nella quale vi sono, fino ad ora, tredici iscritti a parlare; si tratta, a mio avviso, di un segno estremamente positivo perché uno dei punti qualificanti che di tale relazione riguarda proprio il fatto che vi è stata una discussione reale ed approfondita. Siamo partiti dalla considerazione che, per quanto riguarda la 'ndrangheta, vi è stata una storica, lunga sottovalutazione del fenomeno, delle sue caratteristiche organizzative e militari, del suo radicamento sul territorio, della sua accumulazione economica, della sua espansione anche al centro nord del paese e sul piano internazionale, per cui il fatto che la Commissione abbia avviato intorno a questa relazione una discussione seria, approfondita

e libera, in grado di toccare i vari punti, a mio avviso — lo ripeto — è un fatto estremamente positivo.

La volta scorsa avevo invitato i capigruppo ed i commissari a formulare suggerimenti già nel corso di questa settimana in modo che il relatore potesse tenerne conto nel predisporre una proposta finale di documento: ritengo, infatti, che si debba arrivare ad una proposta unitaria. Qualche indicazione è già arrivata, in particolare dal senatore Novi, e mi è stato preannunciato che negli interventi di oggi saranno esplicitate una serie di indicazioni integrative o emendative del testo. Stamattina concluderemo questa ulteriore fase di discussione, al termine della quale trarremo le nostre conclusioni, per mettere nei prossimi giorni il relatore in condizione di apportare al testo le integrazioni ed i suggerimenti che emergeranno, in modo che, nella prossima seduta, si possa andare alla deliberazione sul testo, che mi auguro unitario.

Ricordo che ci è stata inviata una lettera dal dottor Giovanni Montera a cui ho già dato una prima risposta, dicendo che in questa fase non sono più possibili audizioni, mentre avrebbe potuto inviare delle note, che sono già al vaglio del relatore e sono disposizione di chiunque intenda prenderne visione. Naturalmente, anche questi documenti sono da tenere riservati. Osservo, tra l'altro, che egli era in possesso del testo della relazione e la cosa non mi è piaciuta; c'è stata allora — per un disguido — una distribuzione del testo senza il timbro della riservatezza del documento ma, se il timbro ci fosse stato, avrei chiesto che venissero utilizzati i nostri poteri di inchiesta in relazione alla fuoriuscita di questa documentazione.

Ricordo che nella mattinata si deve esaurire la discussione per cui limiteremo a dieci minuti ciascun intervento: vi prego di attenervi scrupolosamente a questo termine e di segnalarmi l'eventuale richiesta di segretazione. Il primo iscritto a parlare è il senatore Lombardi Satriani.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Per quanto mi riguarda, mi atterrò scrupolosamente al limite temporale indicato dal presidente, nella viva speranza che anche gli altri colleghi facciano altrettanto, per evitare una doppia penalizzazione, cioè la contrazione del proprio discorso e la dilatazione di quelli degli altri.

PRESIDENTE. Lasci al presidente questo compito.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Vorrei sottolineare come questa relazione rappresenti un ottimo contributo alla conoscenza ed alla valutazione politica di un fenomeno che, mentre è stato oggetto di notevole attenzione sul piano storiografico e socio-antropologico ed ha dato vita ad una letteratura specifica di grande rilievo, non è stato oggetto di adeguata attenzione da parte di chi professionalmente e istituzionalmente si occupa di politica. Non credo che tra i due settori debba esservi separatezza assoluta, anzi non credo che il politico possa fare a meno delle conoscenze specifiche maturate attraverso la messa in opera di strumenti concettuali scientifici propri di altri angoli visuali; al politico spetta la sintesi di questi dati e l'individuazione di proposte specifiche, politiche appunto, per l'eliminazione del fenomeno.

La relazione, dicevo, è un'ottima base di partenza. Innanzitutto perché non è frutto di una elaborazione personale del senatore Figurelli ma è il risultato di un'analisi critica dei dati emersi nel corso delle audizioni, naturalmente inseriti in un quadro interpretativo con l'individuazione di settori specifici di particolare virulenza. Una cosa a mio avviso da condividere è il rifiuto che Figurelli fa, fin

dalle prime battute, di una visione molto diffusa che legherebbe la 'ndrangheta alle dimensioni dell'arcaicità, della rozzezza, della primitività; sono tutta una serie di luoghi comuni che producono effetti, anche se falsi, perché inducono a determinate valutazioni. La 'ndrangheta attuale per la sua tipologia, per la sua capacità di adeguarsi ai diversi contesti per il raggiungimento dei propri fini, per l'utilizzazione accorta che fa di una serie di strumenti, stratagemmi, modalità di coinvolgimento di altre istituzioni, non ha niente a che fare con il luogo comune che confinerrebbe la mafia e la Calabria in genere ad una dimensione di improbabile primitività. Questo cascame tardoromantico duro a morire ha nuociuto alla comprensione della realtà della Calabria, non solo del fenomeno criminale che vi alligna, ma a tutta la variegata realtà di questa regione consegnata a luoghi comuni di terzo ordine che continuano ad essere ripetuti.

Per quanto riguarda quest'ambito specifico, fa bene il senatore Figurelli ad escludere la 'ndrangeta dalle dimensioni dell'arcaicità, della rozzezza e della primitività. E mi sembra che faccia altrettanto bene a rifiutare il tentativo, che pur vi sarebbe e che a volte è avvenuto, specialmente a livello giornalistico, di una totale calabresizzazione della 'ndrangheta, confinando cioè nell'ambito della Calabria, come se fosse solo calabrese, un fenomeno che, purtroppo, erode tutta la vita socio-economica, culturale e politica. No, non è un fenomeno ascrivibile solo a questa regione: non lo è perché, data la mutevolezza propria dell'organizzazione e la sua capacità di adeguamento ad una realtà mutevole nazionale ed internazionale, nonché la capacità di acquisire tutte le dimensioni tecnologiche atte al raggiungimento dei propri fini, il fenomeno è sì calabrese come genesi, ma non certo nelle sue ramificazioni e nei suoi collegamenti. Ecco allora spiegati la sua forte presenza in Piemonte e Lombardia, per parlare dell'Italia, i collegamenti e la presenza della mafia e gli interessi 'ndranghetistici in Spagna, Portogallo, eccetera. Vi sono

moltissimi paesi dove la 'ndrangheta occupa una posizione di rilievo (per esempio, Argentina, Portogallo, Brasile, Canada, Spagna e Francia).

Sarebbe forse opportuno, collega Figurelli, un riferimento alla forte implicazione tra 'ndrangheta e realtà australiana, dove sappiamo esservi contatti precisi. Immigrati di alcuni paesi del reggino, per esempio Platì, hanno ramificazioni e salda presenza in Australia, al punto tale che già da tempo è intenzione della Commissione acquisire *in loco* dati specifici. Può essere utile, quindi, che nella relazione vi sia il riferimento all'Australia come a uno dei teatri della presenza della 'ndrangheta.

Questa mafia così organizzata, quest'organizzazione criminale così ramificata investono vari settori e coinvolgono le istituzioni, tant'è che, opportunamente, la relazione accenna anche ai rapporti con l'Università di Messina, non perché abbia ad oggetto il caso Messina, su cui la Commissione ha già concentrato la sua attenzione, ma perché alcune presenze calabresi nell'Università di Messina indicano che si tratta di una presenza multiforme che ha coinvolto anche una categoria che, per la sua funzione docente, dovrebbe essere lontanissima dai valori 'ndranghetisti (uso il termine « valori » nell'accezione di mete culturali, non certo con una positività di valorizzazione). Nella relazione è richiamata la vicenda del professor Longo, e sono ricordate tutte le ombre che si sono addensate nelle vicende connesse all'università di Messina. È anche opportunamente sottolineato il rapporto molto stretto tra 'ndrangheta e sistema creditizio, quale sviluppatosi in Calabria. Si tratta di un fenomeno gravissimo, a proposito del quale il senatore Massimo Veltri ed io abbiamo proposto, tempo fa, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema creditizio nel Mezzogiorno. Non si tratta, infatti, di sporadici casi di collusione: buona parte del sistema creditizio del Mezzogiorno, per le modalità attraverso le quali si è sviluppato, è stato ben lungi dall'essere un fattore di crescita dell'economia delle regioni meridionali, avendola

invece ostacolata ponendosi al servizio di una logica di crescita dell'economia mafiosa. Mi riferisco sia alla fortissima esposizione delle banche locali nei confronti del capitale mafioso, sia al fatto che queste istituzioni, in alcuni momenti larghe nel concedere crediti, ad un certo punto, improvvisamente, hanno chiuso il canale creditizio invitando i clienti a rientrare subito nei fidi, soprattutto nel caso in cui avessero superato il tetto fissato con il consenso dei direttori di filiale; di fatto hanno sospinto i clienti, a volte anche esplicitamente, a ricorrere al mercato parallelo dell'usura. Quest'ultimo è un altro dei fenomeni importanti nella vita della 'ndrangheta. Voglio infatti ricordare che già nel 1995, la giunta regionale presieduta da Veraldi, oggi senatore, aveva deliberato di istituire un numero verde antiusura da attivare presso i locali indicati dal procuratore della Repubblica di Catanzaro. Credo, collega Figurelli, che il fenomeno dell'usura e delle modalità di un'attività ufficialmente legale, ma sostanzialmente molto contigua all'economia mafiosa, debba essere non solo sottolineato ma, se possibile, integrato.

Moltissime altre cose dovrebbero essere dette, per esempio a proposito del porto di Gioia Tauro, una grossa occasione di crescita della realtà calabrese in cui vi è l'inserimento della 'ndrangheta. Fa bene, quindi, il senatore Figurelli a dedicare molta attenzione a questo e ad altri fenomeni, a proposito dei quali non posso attardarmi né nell'esemplificazione, né nel sottolinearne le numerose implicazioni.

Concludo sottolineando che vengono individuate proposte specifiche di intervento, perché all'analisi deve seguire un'indicazione operativa del cosa fare: per esempio, tenendo conto dei lavori del raddoppio dell'autostrada, la proposta di istituzione di una *task force*; la necessità di un reale impedimento per l'intercettazione mafiosa dei grandi investimenti pubblici (il cosiddetto quinto centro siderurgico è stato una grossa occasione di arricchimento della 'ndrangheta); la necessità di condurre indagini patrimoniali

che portino, rapidamente, alla confisca e al riutilizzo del patrimonio mafioso; l'antiriciclaggio, come uno dei settori in cui più rapidamente intervenire; una particolare cautela nell'esaminare come un istituto espressione di grande civiltà giuridica, qual è quello del gratuito patrocinio, sia stato concretamente distorto e piegato da 'ndranghetisti a una utilizzazione impropria. Dunque, la necessità della prevenzione e della repressione è presente.

A me sembra che la relazione predisposta dal senatore Figurelli sia un'ottima base di partenza e credo che integrata dell'apporto di tutti noi possa costituire un mezzo su cui riflettere per conoscere meglio e, quindi, per prevenire e lottare efficacemente il fenomeno della 'ndrangheta in Calabria.

LUIGI PERUZZOTTI. Non sarò nel coro di quelli che osannano la relazione del senatore Figurelli, perché ritengo che, al di là dell'impegno di persona seria quale egli è, essa presenti alcuni punti oscuri.

A pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca: ho la netta sensazione che questa relazione, una volta prodotta e pubblicata, alla criminalità organizzata, nella fattispecie alla 'ndrangheta, non faccia né caldo, né freddo. È una delle tante relazioni, tra quelle della Commissione, che dice tante cose, ma che alla fine, agli effetti dell'operatività degli apparati dello Stato nei confronti della criminalità organizzata, non dice assolutamente niente.

Chiedo al relatore: perché, nonostante le insistenze della Lega nord e delle componenti del Polo in Commissione non si è mai proceduto all'audizione del maggiore De Donno, nonostante la sua ultima indagine abbia riguardato proprio la Calabria? L'ultima indagine dei ROS, prima della famosa circolare Napolitano, è sulla Calabria. A questo punto mi sorge un dubbio: non è che qualcuno, in alto, ha deciso che questi corpi speciali andassero disintegrati, regionalizzati, perché alcune indagini andavano in una certa direzione? E in proposito entro nel merito. Nella

relazione Figurelli si è fatto riferimento ad alcuni politici — solo due, per la verità, e, guarda caso, della fazione opposta — ma non alle collusioni politiche, peraltro possibili, perché in un ambiente contaminato dalla criminalità organizzata (la 'ndrangheta, nella fattispecie) non ci si venga a dire che non ci sono; probabilmente quelle collusioni ci sono e coinvolgono personaggi di entrambi gli schieramenti politici. Ma la relazione del senatore Figurelli non va in questa direzione.

C'è di più: nel passato, neanche tanto remoto, sono emerse e sono state oggetto di cronaca giornalistica implicazioni di uomini della magistratura della Calabria in episodi poco chiari, per così dire. Sentire un procuratore della Repubblica o un presidente di tribunale consigliare un amico affinché si rivolga alla cosca vincente, invece che a quella perdente, non avrebbe dovuto comportare l'espletamento di un'indagine del Consiglio superiore della magistratura? Che cosa fa quest'ultimo, oltre che a deliziarci su tutto e su tutti, persino sulle partite di calcio? Perché non entra invece nel merito di queste cose? Se un comune mortale, sottoposto ad intercettazione telefonica, consigliasse l'azienda X a rivolgersi alla cosca Y, piuttosto che a quella Z, verrebbe immediatamente sottoposto a procedimento giudiziario. La stessa cosa accadrebbe se si trattasse di un parlamentare. Evidentemente, agli intoccabili di questo paese, che non sono quelli che diedero origine all'FBI in America, queste cose sono permesse!

Perché in Calabria vi sono processi che non decollano? Perché qualcuno ha interesse a non farli decollare? È stato fatto uno *screening* dei processi che si stanno celebrando in Calabria, dei personaggi coinvolti e dei giudici a cui vengono affidati? Penso proprio di no senatore Figurelli. Ho un dubbio: che questa relazione debba essere fatta e che però non debba entrare troppo nel merito di determinate cose, perché ciò a qualcuno potrebbe dare fastidio.

Prima il presidente ha detto che non c'è più tempo per altre audizioni, ma

quando abbiamo chiesto di ascoltare De Donno, i vertici dei ROS e lo stesso generale Mori, il presidente di allora, che ora è ministro delle finanze, ci ha sempre negato questa opportunità. Vorremmo quindi una risposta precisa: perché in Commissione antimafia, dove si ascoltano tutti e tutto, non sono stati sentiti i vertici dei ROS e, nello specifico, il maggiore De Donno, che adesso è stato mandato a cambiare aria in Cile? Non ci si venga a dire che non possiamo convocarlo perché il Cile è lontano, perché posso assicurarle, presidente, che per partecipare a un processo è venuto in Italia, e questo non è stato difficile, visto che per spostarsi ormai si usano gli aerei, non le canoe! A De Donno sarebbero bastate 24 ore per tornare in Italia e, quindi, per essere ascoltato dalla Commissione. E sono convinto, senatore Figurelli e signor presidente, che il maggiore De Donno avrebbe tante cose da dire! Ma, evidentemente, questa relazione non deve dare fastidio a nessuno, come tante relazioni della Commissione antimafia.

Noi vorremmo delle garanzie da parte sua, Presidente, ed anche da parte del relatore Figurelli. Non vorremmo che questa relazione venga prodotta e poi il risultato finale sia quello di un documento monco, mancante di molti tasselli. Posso concordare sul fatto che magari alcune cose possono dare fastidio, ma vorrei proprio che si fugasse ogni dubbio che questa classe dirigente del paese e del Governo non abbia nessuna collusione con la criminalità organizzata. Temo purtroppo, se si continuerà con questo comportamento che oso definire (fra virgolette; la parola è forse un po' forte ma la dico perché può dare l'idea di come la penso io e di come la pensano anche tanti componenti di questa Commissione) « omertoso », perché si vuole andare a fondo ma fino ad un certo punto, perché se si scava, si scava e si scava, si rischia poi di trovare qualcosa di poco gradito; se si continua con questo comportamento temo, dicevo, che potrà soltanto uscirne una relazione monca, simile a tante già prodotte, una relazione che certo non ci

aiuterà a far luce sul fenomeno della 'ndrangheta, un fenomeno che - è stato giustamente sottolineato da tutti - è da troppo tempo sottovalutato.

È bene ricordare, per quanto riguarda anche il nord, che è stato fatto una sorta di patto di sangue fra la 'ndrangheta e cosa nostra. Praticamente la 'ndrangheta controlla ormai gran parte delle zone del nord del paese. Basta pensare alla Val d'Aosta, dove c'è un casinò che, oltre che a deliziare i comuni mortali, serve anche, secondo me, a lavare molto denaro che proviene da fonti illecite. Questo è un altro dato di fatto. La Lombardia è ormai quasi totalmente nelle mani della 'ndrangheta, il Piemonte anche e il Veneto anche; gran parte delle industrie del Veneto... qui va un suggerimento al collega Pardini nel senso che bisogna verificare come queste industrie riescano a trovare i proventi per la loro rifioritura; industrie magari decotte, rilevate non si sa da chi, che poi dalla sera alla mattina diventano industrie di un certo livello; c'è insomma un'indagine approfondita da fare.

Io vorrei soltanto che la relazione Figurelli, se rimane così, fosse solo l'inizio di una serie di relazioni della Commissione per studiare approfonditamente il problema. Se dovesse rimanere da sola, ho sinceramente seri dubbi che io possa e noi possiamo approvarla, giacché la ritengo incompleta e soprattutto anche abbastanza di parte. Se si va contro la criminalità, bisogna farlo sia che essa sia alleata di una parte sia che lo sia di un'altra; nel gergo mafioso i magistrati che vanno da una parte sola vengono definiti « tinti »; non vorrei che questa relazione fosse « tinta ». Perché vengono detti « tinti »? Perché il magistrato, pur essendo nemico della mafia, se fa indagini a 360 gradi, viene rispettato dalla criminalità; se invece fa indagini solo verso determinate cosche e lascia perdere le altre, viene definito « tinto »...

PRESIDENTE. Falcone e Borsellino non erano « tinti ».

LUIGI PERUZZOTTI. Non faccio riferimenti a questo o a quell'altro, dico soltanto che il magistrato che fa indagini a 360 gradi gode comunque di un certo rispetto da parte della criminalità, mentre quelli che fanno indagini solo da una parte vengono definiti così. Non vorrei che questa relazione potesse essere definita nel gergo mafioso « tinta ». Spero proprio di no, amico Figurelli.

ALESSANDRO PARDINI. Analizzando la relazione Figurelli, dovremmo innanzitutto chiederci se essa risponda al compito che le relazioni di una Commissione come questa sono chiamate a svolgere. Poco fa il collega Peruzzotti diceva che forse questa relazione è poco operativa, ma le relazioni delle Commissioni parlamentari devono essere operative? Oppure debbono fotografare nella maniera più fedele possibile realtà che sono estremamente difficili da riconoscere come quelle criminali? Io credo che proprio quest'ultima sia la caratteristica principale di una relazione di una Commissione parlamentare come quella antimafia. Non credo che a questa, come alle altre relazioni che la Commissione antimafia ha fatto in passato, si debba chiedere una immediata operatività; si deve chiedere innanzitutto di fotografare la realtà nella maniera più fedele possibile e poi di saper proporre al legislatore — questa è la funzione di una Commissione parlamentare — gli interventi di tipo legislativo perché quella realtà possa trovare risposte operative che comunque competono ad altra sede.

Se questo è, come a me pare, il compito di una relazione parlamentare, mi sembra che la relazione Figurelli risponda appieno al mandato, pur nei limiti della difficoltà oggettiva per la quale la fotografia coglie un momento ma non il suo divenire e quello criminale è un fenomeno in continuo movimento. Lo stesso collega Figurelli sottolineava nella illustrazione svolta nell'altra seduta come rispetto al momento in cui la relazione è stata redatta siano già intervenuti fatti nuovi che ne richiederebbero l'aggiornamento. Questo è il limite delle relazioni,

questo è il limite del nostro lavoro, ma per certi versi anche la sfida cui siamo chiamati, cioè fotografare la realtà in un certo momento, facendolo, però, con uno strumento capace di essere aggiornato. A me pare, ripeto, che la relazione Figurelli abbia tali caratteristiche, per la sua corposità e per le sue appendici, che sono estremamente interessanti.

Vengo ora al contenuto specifico, toccando alcuni punti. La relazione Figurelli affronta innanzitutto un punto fondamentale nella comprensione del fenomeno 'ndranghetista, che sollevò anche il dottor Minale, allora responsabile della DDA di Milano, in un'audizione svolta dalla nostra Commissione credo ormai tre anni fa. Ci fu detto allora che la Calabria confina oggi con la Lombardia, proprio per dire degli strettissimi legami che ormai la organizzazione criminale 'ndranghetista aveva ed ha stipulato con il nord: Lombardia, Piemonte e, come ricordava il collega Peruzzotti, anche la Val d'Aosta.

A questo proposito mi pare che la relazione, laddove dà voce al dottor Maddalena, così come al dottor Spataro e ad altri magistrati che nel nord si sono occupati del fenomeno 'ndranghetista, individui bene la realtà della capacità di penetrazione di questo tipo di criminalità nel nord, ponendone in evidenza anche gli strumenti operativi. Mi pare estremamente interessante la ripetuta citazione delle audizioni dei magistrati milanesi relativamente agli strumenti bancari utilizzati dalla 'ndrangheta per riciclare denaro ed infiltrare il mondo bancario.

Mi pare estremamente importante anche tutta la parte economico-finanziaria della relazione, perché questo è l'aspetto più nuovo e storicamente forse più sottovalutato del fenomeno 'ndranghetistico, che invece questa relazione oggi mette in luce: le capacità di infiltrazione nel mondo economico e finanziario. Al riguardo desidero sottolineare l'affermazione, che ho trovato molto interessante, contenuta a pagina 76 della relazione, secondo cui la novità interessante è che « il capitale esisteva (il capitale portato al nord) e non si recava più verso il sud, ma

rimaneva al nord; non si finanziava dunque la cosca madre, ma se ne prolungava l'accumulazione e l'investimento altrove in modo più remunerativo e nella speranza di non essere individuato». Questo punto mi sembra estremamente interessante perché indica la volontà della criminalità calabrese di usare lo strumento bancario e finanziario non più solo come una sorta di lavatrice per il denaro da reimpiegare nei territori, così come avviene per altre forme di criminalità. Ricordiamo, nel lavoro che facemmo con il Comitato sequestri, come invece i proventi della criminalità sarda dedita ai sequestri venissero fondamentalmente impiegati in loco per acquistare terreni, ovili, bar, esercizi commerciali. Qui siamo invece di fronte ad una chiara penetrazione economico-finanziaria della 'ndrangheta nelle zone del nord, che poi rivediamo più avanti, laddove si parla dello spostamento fisico che in una città come Milano la 'ndrangheta ha operato dalla periferia verso il centro della città, fino al punto che «oggi il subingresso di licenze, in particolare per le vie centrali vicine al Duomo, come via Dante, corso Vittorio Emanuele, e via Montenapoleone e la galleria Vittorio Emanuele, in cui vecchi nomi come Voce del padrone e Ricordi si allontanano, avviene anche attraverso società che abbiamo dimostrato essere fittizie» questo dicono i magistrati milanesi.

In poche parole, cosa succede? La criminalità calabrese si è spostata dalla periferia e dai paesi che più tradizionalmente erano infiltrati verso il centro, acquistando licenze commerciali e divenendo fortemente presente nel cuore di una città come Milano che, non possiamo dimenticarlo, è forse la città più europea del nostro paese. Questo aspetto mi sembra bene messo in luce nella relazione. Credo che esso necessiterà di ulteriori approfondimenti nel Comitato per le zone non tradizionalmente mafiose e credo che la stessa relazione Figurelli sia per noi uno strumento estremamente utile con il quale integrare il nostro lavoro.

Un secondo aspetto interessante della relazione è il capitolo delle relazioni tra

'ndrangheta e massoneria. È interessante notare anche che nello stesso periodo in cui il senatore Figurelli scriveva questo capitolo, senza che ci si parlasse, si costruiva in un'altra Commissione parlamentare, la Commissione stragi, una relazione, da parte del gruppo DS, nella quale vi è un capitolo dedicato appunto ai rapporti fra fenomeni stragisti, massoneria e criminalità organizzata, in particolare cosa nostra e 'ndrangheta. Mi pare interessante, dicevo, che due Commissioni parlamentari diverse, partendo da considerazioni e da due mondi completamente diversi, lo stragismo da una parte ed il fenomeno criminale calabrese dall'altra, siano arrivate ad individuare terreni comuni d'azione e quindi come questi due aspetti della criminalità storica del nostro paese trovino degli anelli di congiunzione che spesso sono estremamente compenetrati l'uno nell'altro. L'anello di congiunzione fra i diversi mondi criminali, che abbiamo già visto essere presente in altri casi (ricordo ancora la relazione approvata sui sequestri di persona), è inevitabilmente quel mondo occulto che sta intorno alla parte meno conosciuta della massoneria.

Mi pare che questo capitolo della relazione sia estremamente interessante; esso riporta, come ricordava prima il collega Lombardi Satriani, per cui non mi dilungherò su questo, il tema della relazione del presidente Del Turco su Messina, del rapporto con l'Università di Messina, altro anello di congiunzione tra criminalità e massoneria.

Ringrazio il collega Figurelli e tutti coloro che hanno collaborato con lui alla stesura di una relazione sicuramente molto interessante, ma vorrei concludere ricordando ciò che ha detto il dottor Boemi - riportato a pagina 94 e successive - perché ritengo che nei dibattiti che si sono sviluppati in questi anni in Parlamento intorno al mondo della giustizia sia stato estremamente sottovalutato uno degli aspetti a mio parere più importanti. Il dottor Boemi, riferendosi ad una propria esperienza personale, racconta di come fin da giovane magistrato sia stato

invitato alle riunioni di varie associazioni (cita i *Lions*, ma non credo siano stati gli unici) e della sua difficoltà a parteciparvi per il fatto che tali riunioni diventavano di fatto una forma di controllo del suo operato. Questo è un problema che a mio parere la Commissione antimafia dovrebbe proporre agli organi competenti. È stato sollevato il problema del ruolo del CSM, che si ritiene intervenga poco su alcuni aspetti dell'attività dei magistrati e nel corso delle audizioni di magistrati tenute presso la I Commissione del Senato due anni fa, quando discutevamo della legge anticorruzione, venne messo sul tavolo il problema dell'incompatibilità fra determinati ruoli (in particolare quello del magistrato) e determinati ambienti. L'esperienza drammatica raccontata da Boemi solleva nuovamente il problema e credo che noi come Commissione antimafia non possiamo non far presente al CSM come spesso questi aspetti vengano sottovalutati, mentre vengono amplificati problemi meno importanti per l'attività quotidiana dei magistrati.

Parlo di situazioni che si verificano in ogni città — e cito Brescia per non essere accusato di parlare sempre del Sud — nelle quali vi sono incompatibilità manifeste per esempio tra un padre presidente di tribunale e un figlio che esercita l'avvocatura, oppure pubblici ministeri del Tribunale di Brescia che appartengono a famiglie bresciane ed hanno quindi un tessuto di rapporti familiari che rende difficili determinate indagini. Mi domando, per esempio, quale serenità potrebbe avere il figlio del presidente del collegio costruttori della mia città se facesse il magistrato e si dovesse trovare a fare un'indagine sui cantieri edili della città.

Ritengo pertanto che compito della Commissione antimafia dovrebbe essere quella di invitare il CSM ad essere molto più attento e puntuale nell'individuare delle oggettive incompatibilità ambientali dei magistrati. Personalmente ritengo che i magistrati non dovrebbero esercitare nella propria città di origine perché ciò determina rapporti difficilmente gestibili.

In conclusione, credo che la relazione Figurelli corrisponda alle esigenze prefissate e sia uno strumento valido soprattutto per la sua capacità di essere aggiornabile in riferimento ad un fenomeno in divenire come la criminalità calabrese.

VINCENZO MUNGARI. Credo sia giusto, innanzitutto, riconoscere al collega Figurelli, come estensore di questa ponderosa relazione, il merito di aver compiuto uno sforzo notevole nella ricostruzione e messa fuoco di un fenomeno come la 'ndrangheta, che si presenta di particolare complessità ed impenetrabilità, tenuto conto della sua originaria composizione arcaico-familiare, della sua evoluzione nel tempo per adattarsi alle mutate caratteristiche della realtà economica e sociale della regione, della sua cangiante struttura organizzativa un tempo chiusa ed immutabile, del suo modo di relazionarsi all'esterno attraverso un intreccio di rapporti politici, istituzionali ed imprenditoriali che ha creato nel tempo una sorta di grande ed invisibile tela di ragno che ammantava di illegalità il territorio regionale e che costituisce la base della sua potenza ed offensività.

È chiaro come in una regione tradizionalmente ad economia depressa, caratterizzata da larghe fasce di povertà, con uno sviluppo agricolo abortito ed un'industrializzazione bloccata se non recessiva (è il caso della provincia di Crotone), la 'ndrangheta come organizzazione criminale potesse trovare il suo *humus* più fecondo, il naturale brodo di coltura per il suo più ampio radicamento, per il reclutamento selettivo funzionale alla sua sopravvivenza e al suo assetto operativo, per la sua progressiva espansione fuori dei confini regionali, come fatalmente è avvenuto.

È così che la 'ndrangheta, nell'assoluta latitanza dello Stato come centro sovrano di controllo del territorio e di repressione dell'eversione criminale e nell'assenza di ogni politica seria di riscatto economico e di risanamento ambientale, ha finito per diventare agli occhi della gente di Calabria — come rilevato puntualmente nella rela-

zione Figurelli - « il mezzo per un tentativo di risarcimento e di rivendicazione della propria identità, ritrovandovi la garanzia certa, per l'oggi e il domani, dell'appagamento dei suoi bisogni essenziali e di una rispettabilità che sembrava perduta per sempre ». Sta qui la condizione prima e fondamentale della creazione di quel secondo stato, opposto a quello ufficiale, legittimato da una mafia che si accredita come organizzazione vicina alla povera gente e alle aspettative dei giovani emergenti, che non trovano altro modo per sfuggire alla loro condizione di sbandati ed emarginati senza speranza di riscatto. Il dottor Boemi, pertanto, si è limitato a registrare un dato di fatto quando - a pagina 65 della relazione - ha osservato che in Calabria si diventa mafiosi, oltre che per discendenza e per ragioni di nascita, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane.

Se tale caratterizzazione della criminalità calabrese conosciuta come 'ndrangheta, con la sua struttura articolata in « 'ndrine » e « locali », è l'obiettivo lucidamente raggiunto dalla relazione, non mi pare che altrettanto possa dirsi con riferimento a certi contesti ambientali ed a certe situazioni per così dire segnaletiche del fenomeno esplorato, contesti e situazioni che sono descritti, ad onta di certi riferimenti documentali di carattere giudiziario e storico, in modo parziale, talora con l'omissione di elementi e di fonti più attendibili ovvero in termini di un'attualità ormai superata da tempo e perciò mistificante ovvero, infine, senza un approfondimento serio e doveroso di talune rilevanti scaturigini dell'illegalità mafiosa e delle conseguenze distorsive prodotte nel tessuto dell'organizzazione sociale e nelle abitudini mentali e culturali che connotano larga parte della comunità e del comprensorio regionale.

Vengo a qualche esempio che, per la ristrettezza del tempo assegnato, mi limiterò a tratteggiare sinteticamente, invitando comunque sin d'ora il presidente, il

relatore ed i membri della Commissione ai necessari approfondimenti nelle forme consentite.

Parto da Crotona e dal suo comprensorio provinciale. Si dice giustamente nella relazione che la questione del lavoro e dell'occupazione è sicuramente il problema più sentito in modo particolare dalle nuove generazioni; e ancora, con altrettanta verità, si dice che la questione del lavoro in Calabria appare non solo come una questione di civiltà e di giustizia sociale, ma anche come una vera e propria questione democratica. Orbene, di tale questione democratica, con la connivenza dello Stato, è stato fatto scempio a Crotona, se per democrazia si intende, come riteniamo si debba intendere, e come recita l'articolo 3 della Carta costituzionale, quella che fa obbligo alla Repubblica ed allo Stato di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e di giovani, aggiungo io) all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Meraviglia che ad un uomo e collega così sensibile ai problemi della socialità come il senatore Figurelli, pur dopo aver intervistato il presidente della provincia Carmine Talarico, un politico di lungo corso a Crotona (già sindaco all'epoca dei famigerati fuochi del 1993 dopo la chiusura della Montedison Enichem ed oggi al suo secondo mandato presidenziale alla provincia) sia sfuggita la cognizione del barbaro, straordinario massacro occupazionale compiuto con inaudito cinismo dall'ENI e dal Poligrafico dello Stato. L'ENI è responsabile della serie di dimissioni delle sue fabbriche di chimica Enichem e Agrimont e oggi, attraverso un calvario ancora non concluso, dello storico stabilimento di zinco, La Pertusola sud, venduta, pare - con un accordo peraltro sospensivamente condizionato alla soluzione di tre questioni « rompicapo » - ad un gruppo imprenditoriale privato (Cogefin e *partners*, tra cui Abete), che reclama 500-600 miliardi per la bo-

nifica, ristrutturazione e rimessa in attività dell'impianto, mentre 250 lavoratori, senza parlare dell'indotto formato da altre circa 300 unità lavorative, sono in cassa integrazione straordinaria ormai prossima alla scadenza. Il tutto sotto la mannaia di una declaratoria di annullamento da parte della Commissione europea in base alla normativa sugli aiuti di Stato, per la quale è tuttora aperta contro il Governo italiano una procedura di infrazione, a fronte di apporti di capitali sociali a La Pertusola per un ammontare di 330 miliardi di lire, che fa seguito ad una precedente procedura di infrazione, chiusa, dopo un lungo e defatigante negoziato, nell'aprile del 1997. Sta quindi calando il sipario sul polo chimico industriale di Crotona, che per 70 anni aveva garantito l'avvenire economico delle famiglie del crotonese, mentre l'ENI, con il volto feroce dello Stato imprenditore, prosegue imperterrita, nell'arrendevolezza per non dire nel giustificazionismo abitudinario del sindacato, a trarre una cospicua redditività dalle sue attività di estrazione del gas metano nel sottosuolo marittimo di Crotona.

È una vicenda drammatica, contraddistinta da uno stato di tensione e di allarme giunto ormai al diapason, che fa seguito al recente « maledetto imbroglio » che ha portato alla chiusura della Cartiera cellulosa calabra (250 dipendenti oltre l'indotto), pervicacemente voluta dal sindacato CGIL del Poligrafico che la controllava attraverso le Cartiere emiliane Fabriano spa, società ora finalmente con i conti a posto e pronta ad essere ceduta ad un noto gruppo cartario privato. I conti sono a posto perché, come ricorderà bene il senatore Figurelli, i 60 miliardi di lire stanziati con la legge n. 641 del 20 dicembre 1996 sulle zone depresse del meridione, anziché approdare alle casse delle Cartiere cellulosa calabra di Crotona per sollevarla definitivamente dalla crisi e rilanciarla, furono incamerati dal Poligrafico e da questi versati per la suddetta operazione di *window dressing* alle Cartiere emiliane, con un residuo di 8 miliardi che non si sa perché neppure esso è mai pervenuto alla cartiera, in barba

alle assicurazioni date al riguardo dall'allora amministratore delegato, dottore Alfredo Maggi, all'ufficio di presidenza della Commissione. Per questo « papocchio » di Stato, imbastito come polpetta avvelenata per la popolazione di Crotona, è in corso un'istruttoria penale presso la procura di Roma, su esposto presentato dal sottoscritto, con corredo di una interrogazione, rimasta priva di risposta, al ministro del tesoro dell'epoca, dottor Ciampi; interrogazione firmata dal presidente della commissione Industria, senatore Coviello, e dai vicepresidenti, senatori Morandi e Vegas, e dal senatore Curto, segretario. Se a tutto questo si aggiunge la chiusura ormai definitiva dello zuccherificio di Strongoli, che con la sua attività stagionale assorbiva buona parte della disoccupazione giovanile, anche universitaria, si ha, nella provincia di Crotona, uno sterminio di forza lavoro di non meno di duemila unità, oltre l'indotto.

Di fronte a questo cataclisma biblico, che ha pauperizzato un'intera collettività provinciale, annientando ogni sua prospettiva, progetti e speranze per l'avvenire, come meravigliarsi, illustre collega Figurelli, che, come lei stesso scrive, la 'ndrangheta in Calabria sia grandemente favorita da un'alta disoccupazione, che può alimentare, in mancanza di alternative, il serbatoio della manovalanza mafiosa? E come dare torto all'ex prefetto di Crotona, dott. Calvo, secondo cui nei paesi dell'*hinterland* il 70 per cento dei giovanissimi tra i 12 e 13 anni è assoldato dalla mafia per il controllo del territorio?

Non sarebbe il caso, presidente ed illustri colleghi, che tutta questa materia, se veramente vogliamo attivare le condizioni fondamentali di contrasto contro il crimine organizzato in Calabria, sia adeguatamente approfondita, indagata e possibilmente gestita in maniera da arrestarne la dinamica disfattista? Non sarebbe il caso di sollecitare il ministero del tesoro, come grande azionista dell'Eni, ad intervenire per salvare il salvabile dell'economia crotonese adottando le misure necessarie per far ritornare in quella terra martoriata lo sviluppo e l'occupazione?

Inutile sottolineare che in gioco è solo una questione di volontà politica, tenuto conto che le immense risorse, tra utili netti e *free capital*, di cui dispone l'Eni potrebbero — con erogazioni peraltro commutative o compensatorie (per le attività estrattive e i danni incommensurabili già prodotti all'ambiente) — rivitalizzare e rilanciare l'economia locale. Ancora: in un contesto così degradato, come meravigliarci, collega Figurelli, che in territorio crotonese allignino facilmente i traffici illeciti della droga, del contrabbando e delle armi, mentre è diffuso il sospetto, al di là degli otto o nove bidoni di Seveso rinvenuti a Cirò Marina, che rimarchevoli *stock* di sostanze radioattive siano stati trasportati e si trovino ora stipati in luoghi sotterranei marini o di ex miniere delle contrade di cui trattasi? Non varrebbe la pena, anche qui, cercare di vederci più chiaro e attivare le forze dell'ordine, di intesa con le istituzioni locali, anche universitarie, di Catanzaro e Cosenza, per un'indagine estesa e approfondita sulla materia in questione?

Come meravigliarsi ancora, signor presidente e onorevoli colleghi, che in un contesto economico così stremato e ormai al limite della sopravvivenza si faccia diffusamente ricorso all'usura, di fronte ad un sistema bancario che si nega dietro l'alibi dell'elevata alea d'impresa, che non consentirebbe una gestione più elastica nella concessione del credito? E come meravigliarsi se sono pochi a denunciare questa pratica illegale, quando è ancora vivo il ricordo dell'offensiva giudiziaria, con ben tre avvisi di garanzia, scatenata contro l'allora comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Santangelo, reo di aver sottoposto ad indagine le società finanziarie operanti a Crotona che, per voce di popolo e per informazione di confidenti, erano particolarmente attive nel filone delle operazioni usuraie?

Che ne è stato della serie di denunce presentate anche a questa Commissione dal colonnello Santangelo, oggi generale?

Chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(*La Commissione procede in seduta segreta.*)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

VINCENZO MUNGARI. Infine, come meravigliarsi dei recenti eccidi avvenuti a Strongoli e a Isola Capo Rizzuto, nonostante l'indubbia efficacia dell'azione repressiva messa in campo dalle locali, sparute forze dell'ordine, con lodevole abnegazione, da noi tutti riconosciuta, nel corso della missione di marzo a Crotona? Vale la pena ricordare che si è trattato di un'azione che ha portato alla cattura di molti latitanti e di centinaia di noti esponenti del mondo del crimine. Per esempio, perché non attivarsi, con i poteri consentiti a questa Commissione, per una più adeguata dotazione di mezzi e di uomini alle forze dell'ordine operanti in queste aree, dando testimonianza della palese insufficienza degli organici predisposti, come puntualmente evidenziato nella relazione Figurelli, sulla base di un rapporto con la popolazione e non tenendo conto, invece, della particolare situazione ambientale dal punto di vista della delinquenza? È in questi termini la testimonianza del prefetto di Vibo Valentia.

E le misure patrimoniali, che, a detta dello stesso dottor Boemi, sono le più « raccoglitriche » d'Italia, vanificando l'efficacia di strumenti legali da noi tutti considerati decisivi per aggredire ed acquisire gli immensi patrimoni accumulati dalla mafia ed impiegati nella preservazione ed alimentazione dell'organizzazione criminale?

E passiamo al caso della Banca Popolare di Crotona, oggi fusa con la Banca popolare dell'Emilia Romagna, che, in conformità di analoga direttiva della Banca d'Italia, ne ha acquisito il controllo e la direzione come azionista di maggioranza della società per azioni nata dalla trasformazione della BPC. Vale la pena di

spendere qualche parola, perché il relatore si è molto intrattenuto su questo argomento.

La relazione giustamente lamenta, con riguardo alla movimentazione di capitali effettuata da un imprenditore di carni macellate, arrestato recentemente dal GIP di Crotone per frode comunitaria e riciclaggio, la mancata applicazione della normativa in materia di operazioni sospette ai sensi dell'articolo 3, legge n. 197, del 1991. Come pure è vero che dopo una rituale ispezione della Banca d'Italia, effettuata dal 4 aprile al 21 luglio del 1995, a seguito di anomalie riscontrate presso alcune dipendenze della banca nella tenuta dei conti correnti, nonché di inesatte comunicazioni all'organo di vigilanza in merito a talune posizioni ad andamento anomalo, su proposta della stessa Banca d'Italia, il Ministero del tesoro irrogava alla BPC sanzioni pecuniarie per carenze di controlli interni e per errori ed omissioni nelle segnalazioni alla centrale dei rischi. Da parte sua, il Servizio ispettorato dell'UIC, del 1998, attivato dal rapporto dell'organo di vigilanza, a seguito di un intervento presso la Banca Popolare di Crotone, aveva riscontrato « carenze in tema di normative interne, di formazione del personale, nonché di controllo ispettivo e del collegio sindacale ed altre irregolarità formali ed organizzative ».

Si tratta, a ben vedere, di normali disfunzioni comuni a molte altre banche, sulle quali, comunque, in quanto è in corso un processo penale per attività di riciclaggio, sarà bene esperire, come peraltro già deciso, ogni ulteriore approfondimento dei dati acquisiti per snidare eventuali collisioni interne riguardo alle operazioni finanziarie oggetto dell'inchiesta penale.

Quanto al deposito in yen, non segnalato per la sua natura sospetta all'UIC, si tratta dello stesso imprenditore, tale Sorbara, all'epoca incensurato, che, dopo aver rilevato un deposito di qualche miliardo presso l'Istituto San Paolo di Crotone, lo versò in un conto presso la BPC per investirlo, come in effetti avvenne, nell'acquisto di un prodotto bancario regolar-

mente autorizzato da Banca d'Italia, denominato « Risparmio oriente » ed espresso in yen, per un'operazione di pronti contro termine. Aggiungasi che, nell'ambito di un'indagine giudiziaria relativa ai menzionati reati di frode e di riciclaggio, questi fondi sono stati sequestrati con provvedimento del GIP di Crotone.

Precisato di non essere mai entrato nella Banca popolare di Crotone e di non aver mai acquistato una sua azione, c'è allora da chiedersi, in omaggio alla verità e solo per questo, perché tanta insistenza nell'evidenziare le manchevolezze amministrative della BPC, una banca che è presente sul territorio da circa un secolo e che assolve, assieme all'ex Cassa di risparmio di Lucania e Calabria, una funzione di sostegno all'economia locale? La banca, indubbiamente, è andata incontro ad un periodo di confusione gestionale e organizzativa in coincidenza con la crescita accelerata che, dal punto di vista dimensionale, ha subito per via di successive acquisizioni, come quelle, per citarne qualcuna, con la Banca Popolare di Catanzaro, Mandatoriccio, Cutro, Scilla, ecc. Tanto che la Banca d'Italia, nel corso della sua periodica ispezione, avendo rilevato tali irregolarità, particolarmente gravi per quanto riguarda la vicenda della Banca Popolare di Scilla, facente capo ai fratelli Macrì, noti esponenti mafiosi del reggino, consigliò, nel 1995, l'aggregazione con una banca di elevato *standing* bancario, poi prescelto nel gruppo della Banca popolare Emilia Romagna, comprendente, tra gli altri enti, la Banca popolare di Ravenna, la Cassa di risparmio di Vignola, la Banca Popolare di Salerno, il Banco Popolare di Lanciano e quello di Matera e, da ultimo, il Banco di Sardegna.

Da notare che all'epoca della decisione di fusione con la Banca Popolare di Scilla, di pertinenza, come ho detto, del gruppo fratelli Macrì, avvenuta in modo scriteriato, con una mancata rilevazione di sofferenze per parecchi miliardi e di operazioni variamente falsificate, il consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Crotone non esitò a denunciare

tutte le irregolarità alla procura e alle forze dell'ordine di Reggio Calabria, dove il procedimento è ancora pendente, nonché alla Banca d'Italia, che autorizzò, non di meno, di portare a compimento l'operazione di fusione con la Banca di Scilla. Non va sottaciuto che, a seguito di queste denunce, il presidente, fu bersaglio di rappresaglie mafiose con due sparatorie notturne e l'esplosione di una bomba sotto la sua abitazione.

Per quanto sopra, si chiede la riformulazione, in termini più rispondenti a verità, della parte descrittiva relativa all'attività della Banca Popolare di Crotone, mentre non saremo noi ad opporci ad una commissione d'inchiesta sul sistema bancario operante in Calabria se si ritiene che possano scaturirne elementi e dati utili ai fini dell'indagine. Personalmente sono d'accordo.

Concludo con il caso dell'ex magistrato Giovanni Montera. Chiedo al senatore Figurelli: perché tanto accanimento contro un magistrato che ha avuto il solo torto di accettare l'invito del defunto notaio Pietro Marrapodi (*parce sepulto!*), lo stesso che poi si trasformò in suo fiero accusatore, ad un incontro conviviale a Gambarie d'Aspromonte, con la partecipazione del boss Rocco Musolino, nonché di essersi fatto costruire una casa di abitazione su un terreno di circa 800 metri in Gambarie dal cognato di Musolino, unico costruttore accreditato della zona, incensurato. Qui basti sottolineare che delle accuse mosse dal Marrapone, di cui si è occupato largamente l'ispettore Nardi del Ministero di grazia e giustizia e lo stesso ministro dell'epoca, che aprì addirittura una procedura disciplinare nei confronti di due magistrati del reggino, è stata fatta piena giustizia. Ed invero vi è stata, da un lato, l'archiviazione della procedura, in base all'articolo 2 della legge sulle guarentigie, disposta dal Consiglio superiore della magistratura; dall'altro, dato ancor più significativo, declaratoria di non luogo a procedere, per l'insussistenza dei fatti addebitati, pronunciata dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Ancora: dopo l'accettazione

della sua domanda di pensione, inoltrata per motivi personali e di salute dopo un anno dalla sua completa assoluzione da parte del Consiglio superiore della magistratura, gli è stato riconosciuto, a seguito di una discrezionale valutazione di merito della sua lunga carriera di magistrato, il grado superiore a quello ricoperto, cioè l'attribuzione del titolo onorifico di Presidente Aggiunto della Cassazione. Oltre a ciò gli è stata attribuita dalla Presidenza della Repubblica la speciale onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica, con decreto controfirmato dal Presidente del Consiglio D'Alema.

Se così è, come non è dato dubitare, perché, dando per scontata l'assoluta obiettività e buona fede del collega relatore, questo linciaggio nei confronti di uno stimato ed onorato magistrato, consumato sulla base di accuse di un suicida, delle quali l'organo di autogoverno della magistratura, il Consiglio superiore della magistratura, dopo ampia e scrupolosa disamina ha fatto sommaria giustizia? Tanto basta per chiedere lo stralcio di questa parte della relazione e, in subordine, l'audizione in Commissione del dottor Montera, che, a quanto risulta, ne ha fatto richiesta.

PRESIDENTE. Collega Mungari, in quest'ultima parte del suo intervento lei ha fatto riferimento a fatti molto circostanziati, per cui pur essendo andato al di là del tempo prefissato non l'ho interrotta..

VINCENZO MUNGARI. Grazie Presidente.

CARLO LEONI. Svolgerò, Presidente, un breve intervento non solo di apprezzamento generale del lavoro svolto dal senatore Figurelli, ma di sottolineatura dei punti che mi sembrano più importanti, rilevanti ed anche più produttivi di iniziativa per quanto riguarda il lavoro della Commissione antimafia.

Il primo è un tema contenuto in un articolo di Corrado Stajano sul *Corriere della Sera* di oggi, che fa riferimento

proprio alla relazione del collega Figurelli, di grande apprezzamento di tale relazione; mi riferisco ad un giudizio di modernità della organizzazione 'ndrangheta, cioè non più un'organizzazione rurale ed arcaica, ma con una capacità di inserirsi nei settori più avanzati dell'economia e della finanza. Questa mi sembra la prima caratteristica di novità che la relazione del senatore Figurelli consegna alla nostra attenzione.

Un secondo punto, di grande importanza proprio in questo momento della vita del nostro paese, è la descrizione puntuale della capacità della 'ndrangheta di espansione e radicamento nel nord, in alcune aree fondamentali del settentrione italiano ed anche all'estero. La sottolineatura di questi due elementi analitici che ritengo molto nuovi conferma peraltro due scelte generali sulle quali questa Commissione si è orientata nel corso di questa legislatura e che da questa relazione traggono ulteriore alimento ed ulteriori motivazioni. La prima è l'assoluta priorità che si deve dare nel contrasto alle mafie al tema dell'economia, degli appalti, del riciclaggio, del controllo delle attività finanziarie; dalla relazione Figurelli questa scelta generale esce rafforzata. La seconda è che il contrasto alla criminalità organizzata oggi riguarda il nord come il sud del paese, è cioè una scelta di carattere davvero nazionale. Questo fa saltare un po' di luoghi comuni che troppo facilmente stanno circolando in questi mesi nei quali si discute molto dell'allarme criminalità e dell'emergenza sicurezza. Il nostro, da questo punto di vista, viene ancora descritto come un paese in cui ci sarebbe la criminalità organizzata al sud ed una non meglio precisata criminalità diffusa al nord. Invece anche questa relazione ci dice due cose: intanto che la criminalità organizzata è presente anche al nord e quindi si rafforza il lavoro della Commissione e del Comitato preposto alle zone non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso. In secondo luogo ci dice che è arbitraria una distinzione così netta come quella che si fa troppo spesso tra la

cosiddetta macrocriminalità e la cosiddetta microcriminalità. Anche questo mi pare un punto molto felice della relazione.

Un terzo punto, che vorrei sottolineare, riguarda l'analisi ed il giudizio che si esprime circa la concreta azione di contrasto compiuta dagli apparati dello Stato e dalle istituzioni nei confronti della 'ndrangheta. Si riportano cifre e dati, quindi non opinioni generiche o arbitrarie, e si dimostra che ci sono risultati eccellenti da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nel contrasto alla criminalità organizzata in Calabria. È molto importante sottolinearlo, perché credo non sia interesse di alcuno, maggioranza ed opposizione insieme, e di ciascuno di noi come parlamentari rappresentanti della nazione, dare l'idea dell'Italia come di un paese in mano alle bande criminali, dove lo Stato si è arreso. I fatti riportati, anche in questa relazione, circa i risultati dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata in Calabria, dimostrano che nel nostro paese c'è una lotta che lo Stato sta combattendo; al tempo stesso si segnala il dato che quando questa Commissione svolge le proprie missioni è sempre costretta a riscontrare. È questo un argomento che vede il nostro presidente Lumia molto sensibile.

Qual è il tema? Quando la Commissione svolge le proprie missioni ed incontra i responsabili degli uffici giudiziari c'è una diffusa denuncia di carenze di organico; questo riguarda anche la Calabria. Il Governo ha presentato un disegno di legge, che se non sbaglio è stato già approvato dalla Commissione giustizia del Senato, per gli aumenti degli organici della magistratura, peraltro con la previsione di una quota riservata agli avvocati. Tale scelta è, dal nostro punto di vista particolarmente felice anche dal punto di vista culturale. Tutti sappiamo però che i tempi per avere poi sul posto i nuovi magistrati sono troppo lunghi. Inoltre, da parte della magistratura vi è sempre anche un freno nel dire: nessuna procedura d'urgenza, nessun reclutamento straordinario. C'è quindi una contraddizione nel fatto che questa Commissione

incontra ovunque una denuncia circostanziata e giusta di carenza di organico e, al tempo stesso, però, si pone un freno o comunque una eccessiva prudenza nelle procedure che dovrebbero portare in tempi rapidi ad avere più magistrati, soprattutto nelle zone più a rischio. Anche questo argomento viene sottolineato nella relazione.

L'ultimo punto che desidero affrontare è un altro tema politico molto importante che credo ci aiuti, come Commissione, nello stabilire un'asse giusto nella ricognizione dei soggetti che si mobilitano nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata ed alle mafie. Nella relazione si afferma, infatti, che non solo le forze dell'ordine, non solo la magistratura si sono mobilitate in tale azione, ma per la prima volta, dopo tanti anni, - ed è questo il grande elemento di rottura - è sceso in campo anche l'associazionismo democratico, della società civile e di molti sindaci, di molti enti locali che hanno rotto una tradizione se non di collusione, di silenzio. Oggi invece abbiamo una risorsa rilevante e questo è molto importante perché tutti sappiamo che essendo la mafia un fenomeno complesso non possono bastare le forze dell'ordine e la magistratura per colpirla e sconfiggerla, serve anche una mobilitazione delle istituzioni diffuse e della società civile. Queste forze non debbono essere depresse, non debbono essere abbandonate, hanno anzi bisogno del sostegno di tutta la Commissione.

Vorrei infine aggiungere - mi pare che il senatore Peruzzotti non sia più presente - che tutto si può dire tranne che questa Commissione non abbia non solo affrontato, ma anche sviscerato il tema della circolare Napolitano - riorganizzazione dei corpi speciali - perché in questa Commissione c'è stato un lavoro molto scrupoloso di audizioni, riflessioni e dibattito su questo. Pertanto, ciò che diceva il senatore Perruzzotti è davvero quanto meno discutibile; se ho capito bene la circolare Napolitano sarebbe intervenuta, come si è detto sbagliando, per smantellare i ROS la cui ultima indagine, si è

detto, era sulla Calabria. A parte il fatto che i ROS hanno continuato a svolgere indagini, ed in quel momento ne stavano svolgendo molte e non solo sulla Calabria, qui in Commissione abbiamo avuto audizioni importanti, quali quelle del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del capo della polizia, del comandante della Guardia di finanza, i quali ci hanno detto, cifre alla mano, che c'è una migliore organizzazione e che non solo non c'è una depressione dell'attività investigativa, ma anzi le cose funzionano meglio.

Quindi, apertissimi a continuare una riflessione, ma su questo punto mi pare che la Commissione nei mesi scorsi abbia davvero svolto un lavoro egregio.

FILIPPO MANCUSO. Intervenendo sull'ordine dei lavori, presidente, poiché pare che ci siano ancora numerosi iscritti a parlare...

PRESIDENTE. Sono esattamente nove.

FILIPPO MANCUSO. ... mi chiedo se sia possibile smaltire tutto questo lavoro in un'ora compatibile con gli altri impegni.

PRESIDENTE. Penso di sì, collega Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. E qual è l'ora compatibile?

PRESIDENTE. Le 13,30.

FILIPPO MANCUSO. Non mi pare possibile, considerato lo standard degli interventi svolti finora.

PRESIDENTE. Fino ad ora ha sfiorato - e ne ho dato anche ragione - solo il senatore Mungari; per il resto si sono tutti attenuti puntualmente ai dieci minuti.

TANA DE ZULUETA. Non voglio ripetere cose già dette, però è stato affermato che questa relazione sarebbe di dubbia utilità pratica; io ritengo tale critica del tutto infondata e vorrei rapidamente spiegare il perché.

La relazione del collega Figurelli si è aperta con una constatazione vera e cioè che nella storia, anche dell'antimafia, era mancata una analisi del fenomeno della 'ndrangheta come tale. Questa zona d'ombra analitica e conoscitiva è stata di indubbio beneficio a questa organizzazione, che sul piano della competitività criminale, anche internazionale, si è rivelata una delle più efficaci a livello mondiale. In Italia aveva fama di essere, rispetto a quelle siciliana e campana, arcaica e familiare; era invece quella più adatta, come modello organizzativo, alla esportazione non solo dentro i confini nazionali, come la capacità di penetrazione già sottolineata dal collega Pardini nel nord d'Italia, ma soprattutto all'estero. Al riguardo le nostre conoscenze sono episodiche; è forse per questo che un approccio come quello adottato dal senatore Figurelli dovrebbe nel tempo risultare utile per rendere appunto meno episodica la nostra conoscenza delle ramificazioni internazionali della 'ndrangheta. Faccio un solo esempio, già citato dal senatore Figurelli nella sua relazione, quello di una intercettazione di due 'ndranghetisti, nell'anno in cui crollò il muro di Berlino. L'intercettazione colpì molto gli investigatori italiani perché uno dei due intercettati riferiva al suo referente gerarchico delle grandi opportunità che si aprivano dal punto di vista degli investimenti in quelli che furono i paesi dell'area ad economia socialista e chiedeva consigli su cosa acquistare; il suo capo gli rispondeva di comprare tutto, proprio tutto.

Se andiamo a vedere le tracce di questi acquisti non solo in Ungheria, come è stato detto, ma anche in Russia e in altri paesi dell'ex Unione Sovietica, riscontriamo una penetrazione di grandissima efficacia dal punto di vista criminale ed imprenditoriale per la 'ndrangheta ma ad alto rischio per quei paesi che si sono trovati ad essere terreno di coltura di questi soggetti. È stato citato il caso dell'alta penetrazione in Germania, che forse è quello più eclatante in Europa occidentale. Ritengo che l'approccio del senatore Figurelli sia stato utile proprio

per consentire una risposta qualitativamente diversa e più sistemica anche a livello internazionale dell'attività della 'ndrangheta, anche, come si diceva, per i riflessi sul futuro.

È stato segnalato che il traffico di immigrazione clandestina, ma forse anche il contrabbando, sta interessando sempre più, vista l'alta presenza di forze di polizia sulla costa pugliese, la costa calabrese. Questo fenomeno è già in atto e si sa relativamente poco dei suoi addentellati criminali *in loco*. È una zona d'ombra che andrebbe setacciata attentamente, basta guardare la rilevanza di recenti sbarchi sia di immigrati clandestini sia di altri tipi di contrabbando.

L'ultima sottolineatura riguarda il capitolo su Gioia Tauro. L'ho letto con attenzione, quasi come se fosse un racconto di *fiction*, e l'ho trovato estremamente interessante ed utile per la lucidità dell'analisi e la mole di dettagli. Questa Commissione d'inchiesta può essere utile - com'è stato sottolineato dal collega Veltri - nella misura in cui riesce a sviscerare i meccanismi attraverso cui la criminalità organizzata ha infiltrato l'economia di questo paese, in particolare di certe regioni, perché questo è un freno oggettivo al loro sviluppo che è strutturalmente più lento di quello delle regioni dove la penetrazione criminale è più bassa. Come ha detto l'onorevole Veltri, questo problema è stato attentamente analizzato anche dagli stessi imprenditori e questa Commissione fa cosa utile quando spiega il meccanismo attraverso il quale ciò avviene; la storia di Gioia Tauro è esemplare in proposito come lo fu quella dei cantieri navali di Palermo.

Oltre ad analizzare il fenomeno con efficacia, il senatore Figurelli ha anche introdotto un capitolo su cosa fare; in altre parole, con questa relazione ci assumiamo la responsabilità di dare una risposta di prevenzione per il futuro, e se saremo capaci davvero di incidere sui comportamenti delle istituzioni e delle altre autorità politiche per sradicare questi fenomeni di infiltrazione criminale, credo che avremo fatto cosa utile.

EMIDDIO NOVI. Vorrei precisare, signor presidente, che il mio emendamento è riferito alla parte prima, al paragrafo intitolato « la Commissione parlamentare antimafia e la Calabria ».

Quella al nostro esame è una relazione scritta con professionalità, che risponde però ad una logica di schieramento politico che non può essere condivisa. Tutta la sua impostazione è ispirata ad una sorta di storicismo elusivo ed omissivo (leggendo questa relazione è come se non ci fossero mai state due audizioni della Commissione, quella tenutasi a Reggio Calabria e quella, ancora più importante, che si è svolta qui il 29 febbraio 1991) ed è anche, devo dire la verità, una relazione minimalista, perché non tocca alcune grosse questioni sollevate qualche mese fa ed anche qualche settimana fa da ex uomini di Governo, come l'onorevole Sorriero, e dal PM Pennisi.

La relazione si sofferma anche sulla vicenda personale di un magistrato che fu messo sotto accusa dal notaio Marrapodi. Non so se il dottor Montera abbia o meno intrattenuto rapporti che potevano dare adito a sospetti di inquinamento, mi attengo però ai fatti concreti. A Messina ho potuto constatare che questa Commissione ha ascoltato un magistrato che faceva confusione a proposito di una società che forniva servizi informatici all'università e non medicinali per decine di miliardi, e quella confusione ha assestato un colpo durissimo a tutto quello che è seguito, perché le persone accusate da quel magistrato sono state assolte con formula piena perché non c'era nulla di consistente nelle accuse di quel magistrato ora pensionato.

Nel momento in cui si dedicano tante pagine alla figura del dottor Montera bisogna anche chiedersi come sia possibile che questo magistrato, che secondo quanto emerge dalla relazione non era specchiato e chiaro nei suoi comportamenti, improvvisamente sia stato gratificato dal riconoscimento di un grado superiore a quello ricoperto, cioè l'attribuzione del titolo onorifico di Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassa-

zione, e sia stato nominato Grande Ufficiale della Repubblica con decreto del Presidente della Repubblica controfirmato dal Presidente del Consiglio D'Alema. La relazione di maggioranza della Commissione antimafia non tiene conto né delle archiviazioni del CSM nei confronti del dottor Montera né di questo titolo onorifico conferito pochi mesi fa: arriviamo quindi all'assurdo che un magistrato sospettato di collusioni e di rapporti non chiari da un documento ufficiale della Commissione antimafia riceva, nello stesso tempo, un'alta onorificenza. Dobbiamo allora pensare che o gli uni o gli altri abbiano sbagliato, e poiché mi rifiuto di credere che il CSM, il Ministero di grazia e giustizia ed i suoi ispettori, il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio siano stati corrvivi e disinformati, incapaci sostanzialmente di intendere e di volere nel momento in cui hanno archiviato il procedimento, non hanno trovato nulla da contestare, hanno conferito e sottoscritto l'onorificenza. In sostanza non riesco a capire come sia possibile che questa stessa persona venga presentata in un documento della Commissione antimafia come un magistrato a dir poco colluso.

Considero inoltre questa relazione minimalista, oltre che omissiva ed elusiva. Non vi si trova nessuna traccia, per esempio, di quanto ha dichiarato il PM Roberto Pennisi ai giornali calabresi e non solo calabresi. A proposito del porto di Gioia Tauro egli ha parlato di ipocrisie istituzionali, affermando che non c'è dubbio che qualcuno sapeva e faceva finta di non sapere; è altresì strano che a proposito del *master plan* di Gioia Tauro in questa relazione non vi sia alcuna traccia di quanto dichiarato dall'onorevole Sorriero, che ha presieduto il comitato interministeriale per lo sviluppo del porto di Gioia Tauro.

Come si fa, inoltre, ad ignorare del tutto il fatto che sempre l'onorevole Sorriero, il 5 marzo 2000, nel corso della sua deposizione nel processo sul porto di Gioia Tauro tenutosi davanti al tribunale di Palmi, ha dichiarato di non poter fare i nomi di quanti lo avevano informato

delle infiltrazioni mafiose, perché in tal modo avrebbe messo a rischio la loro vita e anche la sua e che il pubblico ministero gli ha risposto che non avrebbe insistito nel chiedere i nomi delle persone che lo avevano informato, perché sapeva bene che in Calabria si rischia la vita?

Non c'è nessuna traccia nemmeno delle affermazioni dell'onorevole Soriero, secondo cui veniva tollerata l'azione di una società fornitrice di servizi, in assenza della certificazione antimafia, all'epoca in cui, come tutti sanno, era prefetto il dottor Rapisarda.

Inoltre il dottor Vitale il 23 febbraio 1999 ha dichiarato che, quando tentarono di emarginare la società Mariba, infiltrata dalla mafia, - e tutti sapevano che lo era - ed a seguito di tale azione questa annunciò lo scioglimento, le istituzioni, la stampa locale ed i sindacati la difesero pur sapendo che non erano messi in discussione i livelli occupazionali all'interno del porto di Gioia Tauro. Si tratta di affermazioni di una gravità inaudita di cui non si trova alcuna traccia nella relazione.

Lo stesso vale per il fatto che si viene a scoprire che il porto di Gioia Tauro è la più grande centrale del Mediterraneo del traffico di armi e di droga e non si trova nessuna osservazione sul fatto che nessuno per anni, a livello istituzionale e politico, si sia preoccupato di controllare i *containers* che venivano movimentati nel porto. Non solo, non ci si chiede perché, ma ad una precisa domanda il dottor Vitale rispose che si trattava di servizi modestissimi.

Vengo ad un'omissione di fondo che caratterizza per la verità tutte le relazioni della Commissione antimafia e anche di alcuni magistrati soprattutto siciliani per quanto riguarda il lavoro investigativo dei ROS. Ebbi modo, nel corso dell'ultima audizione in Sicilia, di sottolineare come molti magistrati della procura di Palermo furono omissivi ed elusivi a proposito di precise domande mie su spunti investigativi offerti dalla relazione dei ROS su mafia e imprenditoria in Sicilia all'inizio

degli anni Novanta. Anzi, ci fu un magistrato che non ritenne nemmeno di rispondere a questa mia domanda.

Dunque, qui vi è una sorta di primula rossa, il maggiore De Donno, che, per il fatto di risiedere in Cile, non può essere convocato dalla Commissione antimafia. Ma quando per un processo lo ha fatto un tribunale periferico come quello di Nola, il maggiore De Donno ha preso l'aereo, è sceso all'aeroporto di Fiumicino ed è andato a Nola per deporre! Non è questo un fatto strano? Tutta questa riservatezza - ripeto quanto ho già avuto modo di affermare - sul rapporto dei ROS sull'infiltrazione mafiosa, su mafia e imprenditoria politica in Calabria la trovo inspiegabile.

MICHELE FIGURELLI, *Relatore*. Quale rapporto?

EMIDDIO NOVI. Il rapporto dei ROS su mafia e imprenditoria in Calabria, a proposito del quale mi è stato detto che il dottor Boemi non ha voluto...

PRESIDENTE. Non « mi è stato detto », perché risulta agli atti.

EMIDDIO NOVI. Rapporto che - risulta agli atti - il dottor Boemi non ha voluto trasferire a questa Commissione e che, invece, a quanto pare, giace in molte fotocopie nelle redazioni di alcuni giornali.

Al dottor Vitale chiesi se gli risultava che l'allora prefetto Rapisarda avesse esercitato su di lui pressioni affinché la società infiltrata dalla mafia (Maribba) non si vedesse negato l'appalto che le era stato assegnato per il porto di Gioia Tauro. Risposte chiare non ne sono venute né in un senso, né in un altro.

Mi chiedo, allora, perché non sia stato affrontato un nodo vero, serio e reale quale quello del porto di Gioia Tauro. Mi interrogo anche, a proposito del rapporto politica-mafia-'ndrangheta, sui riferimenti all'onorevole Ligato, un ex parlamentare ucciso all'inizio degli anni novanta, all'onorevole Paolo Romeo, ormai archiviato

come politico, e all'onorevole Amedeo Matacena. Personalmente li trovo del tutto riduttivi, primo, perché Ligato « giace e si è dato pace »; secondo, perché l'onorevole Paolo Romeo ormai da anni è fuori dalla vita politica; terzo, perché l'onorevole Amedeo Matacena con i suoi avvocati ha già destrutturato, in sede dibattimentale, molte delle accuse che gli venivano mosse da alcuni pentiti; anzi, alcuni di questi - l'onorevole Matacena è in possesso anche delle intercettazioni ambientali e delle registrazioni - prima di recarsi dai magistrati per deporre contro di lui tentarono di estorcergli consistenti somme di denaro.

Queste carte sono depositate nei tribunali calabresi, ed io ritengo che prima di bollare un parlamentare in carica come colluso con la mafia, perlomeno qui, in questa relazione, dovevamo, avevamo il dovere, anche perché agli atti ci sono interrogazioni sull'argomento, di capire e di leggere veramente come stanno le cose. Se vogliamo usare il linguaggio allusivo, infatti, potrei anche ricordare che un attuale sottosegretario, facente parte del Governo in carica, fu l'oratore funebre in onore del mafioso Piromalli: pronunciò un'orazione funebre in cui inneggiava alla figura di un *boss* calabrese scomparso, alla sua dirittura morale, alla sua tempra di uomo probo e di buon padre di famiglia! Queste dichiarazioni - dico « queste dichiarazioni » - tutti le abbiamo lette sul settimanale *L'espresso*; soltanto i consulenti della Commissione antimafia non hanno ritenuto di leggerle.

Mi chiedo anche perché non ci sia nessuna traccia, per esempio, degli arresti e dei procedimenti giudiziari che hanno riguardato alcuni partiti che fanno parte della maggioranza che attualmente governa Reggio Calabria e che sono anche soggetti a procedimenti...

DOMENICO BOVA. Alla regione o al comune?

EMIDDIO NOVI. Al comune di Reggio Calabria. Se ci sono anche alla regione, per carità, procediamo. Per me, quando si

tratta di lavorare in questi ambiti, sono tutti uguali.

DOMENICO BOVA. Sapessi per noi!

EMIDDIO NOVI. Non sono di quelli che scrivono la relazione della Commissione antimafia e ignorano sistematicamente quanto risulta dalle audizioni che si sono tenute in quest'aula. Avrei tanto voluto che qualche traccia di quelle audizioni fosse stata presente in questa relazione. Purtroppo, invece, non ho trovato nulla. Non ho trovato nulla delle dichiarazioni del dottor Pennisi; non ho trovato nulla delle dichiarazioni, da inquirente, non da cittadino che frequenta i Lions, del dottor Boemi (dichiarazioni che riguardano, però, non la memoria storica della 'ndrangheta, ma i fatti di oggi, i procedimenti giudiziari di oggi). Non ne ho trovato assolutamente traccia.

Dunque, che cosa significa ciò, signor presidente? Significa che non possiamo condividere l'impostazione di una relazione che, per esempio, non tiene conto del sistema di potere dell'AIMA in Calabria, delle truffe a danno dell'AIMA e della Comunità europea gestite e attuate dal sistema mafioso in Calabria anche con la complicità di alcuni sindacati e associazioni di categoria. Di questo non c'è traccia nella relazione, nonostante si tratti di crimini finanziari ed economici per migliaia di miliardi, se si sommano nel corso degli anni. Non c'è traccia, per esempio, delle associazioni dei produttori, delle associazioni di categoria, degli arresti che vi sono stati in queste associazioni. Non c'è traccia di tutto il sistema mafioso che espropria i proprietari persino delle loro particelle. Vi sono persone, prestanome dei mafiosi locali, che usufruiscono dei finanziamenti AIMA al posto dei legittimi proprietari. Nella relazione non c'è nulla di tutto questo. Non c'è perché poi verrebbe messo in discussione tutto il sistema di potere che si muove intorno all'AIMA; un sistema di potere che sarebbe demolito perché coinvolge un po' tutti: le imprese capitalistiche ma anche le cooperative, i sindacati, il sistema associativo.

Allora come è possibile pretendere, da noi dell'opposizione, di condividere questa relazione? Ho grande stima del senatore Figurelli, e la riconfermo anche in questa sede. Ritengo che in questa vicenda vi siano state anche delle forzature politiciste nella lettura del fenomeno mafioso in Calabria che, in realtà, non hanno reso nemmeno un servizio alla sinistra. In Calabria, infatti, se si espurgano - uso questo termine non a caso - alcune infiltrazioni del passato e alcuni errori seri del presente, che poi sono stati anche all'origine della recente sconfitta elettorale, credo che la sinistra avesse le carte in regola per affrontare con grande rigore le questioni che ho appena enunciato. È stata un'occasione, questa, perduta anche per la sinistra. In realtà, nel momento in cui abbiamo sollevato la questione del porto di Gioia Tauro e anche quella dell'ASI, credo che abbiamo dimostrato responsabilità e una grande indipendenza di giudizio, perché potevano esserci anche interessi della nostra parte sull'ASI e sul porto di Gioia Tauro. Siamo stati i primi a sollevare queste questioni. Ci aspettavamo che la sinistra ci seguisse, ma purtroppo non lo ha fatto. La sinistra non ci ha seguito perché, per esempio, se si fosse affrontata seriamente la questione del porto di Gioia Tauro sarebbe emerso che persino il cimitero o parte di esso rientrava nel *masterplan*; sarebbe emerso tutto quel sottobosco di interessi che rientravano e rientrano nella gestione del *masterplan* del porto di Gioia Tauro; probabilmente, sarebbe emerso anche il motivo per cui l'attuale sindaco di Gioia Tauro, candidatosi alle elezioni europee, è stato sicuramente bocciato nella sua città. È un dato di fatto che la sinistra non lo ha votato, per cui è stato delegittimato politicamente e moralmente. Per la sinistra questa era una grande occasione che, secondo noi, ha sprecato.

DONATO TOMMASO VERALDI. La relazione del senatore Figurelli, al quale devo dare atto del rigore morale e della grande obiettività, mi è sembrata ben articolata e giustamente motivata in al-

cuni punti essenziali, soprattutto laddove si evidenzia la mutata realtà calabrese nel corso degli ultimi anni. Ho apprezzato la denuncia rispetto alla sottovalutazione che è stata fatta della 'ndrangheta, e della stessa realtà calabrese, per lungo tempo, lasciando che la malavita organizzata operasse indisturbata, o quasi, e si espandesse oltre i confini regionali e nazionali, danneggiando gravemente l'immagine della Calabria tutta, le sue potenzialità di sviluppo, le sue risorse interne di intelligenza, di cultura e di imprenditoria.

La Calabria, così come ci viene descritta nella relazione, non è più una terra abbandonata o di disperati. Le stesse audizioni, alle quali io ho partecipato, hanno mostrato interlocutori attenti, impegnati, consapevoli: dalla magistratura alle forze dell'ordine, agli amministratori locali, ai sindacati, alle associazioni culturali e di volontariato. Nessun piagnisteo o la richiesta di un intervento dall'alto, ma un'assunzione di responsabilità di fronte ai problemi.

Ciò che emerge dalla relazione è, purtroppo, un vuoto di indagini accurate e sistematiche sulla 'ndrangheta - volutamente considerata un fenomeno marginale - diversamente da quanto avvenuto per la mafia e Cosa nostra, per la camorra, ritenute organizzazioni criminali più pericolose e, di conseguenza, più perseguite e contrastate sul territorio nazionale ed internazionale. Per la prima volta, forse, si è riusciti a superare lo stereotipo di 'ndrangheta circoscritta a mafia locale, a delinquenza legata ad arretratezza e sottosviluppo.

L'allarme più forte lanciato dal senatore Figurelli, infatti, riguarda la fisionomia della 'ndrangheta del duemila, che è quella di una vera e propria multinazionale del crimine, in stretti rapporti con mafia estera europea, americana e australiana, in grado di intromettersi in tutti gli appalti pubblici in Calabria e nel Mezzogiorno.

Ecco perché mai come adesso occorre vigilare per combattere duramente il crimine organizzato calabrese. Occorre che lo Stato disponga interventi eccezionali,

costituendo un nucleo operativo di intervento plurifunzionale, in grado di controllare appalti e subappalti.

Se è vero che l'operazione « Olimpia » ha compiuto un salto di qualità sul riconoscimento della gravità e della pericolosità della criminalità organizzata calabrese con un processo esemplare alla 'ndrangheta che ha permesso di ricostruire trent'anni della sua storia — indicando la presenza di uno Stato spesso latitante — ci sembra arrivato il momento di organizzare un fronte attivo contro questa malavita, per troppo tempo occultata dagli stessi media.

In realtà la 'ndrangheta si configura in modo differente rispetto alle altre mafie regionali o locali. È radicata capillarmente sul territorio e, avendo beneficiato in passato, come ho già detto, di una assenza quasi totale dello Stato, ancora ostenta una certa impunità. Ha raggiunto gli onori della cronaca nazionale solo in occasioni particolari: sequestri importanti (vedi quello di Casella), evidenti violazioni di diritti proprietari (il caso Cordopatri), faide sanguinarie o stragi (Oppido Mamertina, Strongoli) e delitti eccellenti (il caso del giudice Scopelliti). Solo di recente, però, vengono diffuse notizie su indagini, su processi e sentenze a carico di cosche calabresi, anche in relazione ad altre criminalità organizzate.

Condivido l'opinione del senatore Figurelli quando sostiene che compito della nostra Commissione potrebbe essere quello di seguire la sorte dei beni sequestrati ai malavitosi, tentando di sottrarli ad una gestione mafiosa che molto spesso e per vie traverse riesce a riappropriarsi del bene sequestrato o confiscato, a causa dell'interscambio esistente tra organizzazioni mafiose, sempre più garantite dai grandi movimenti di capitale. Mi preme sottolineare però, anche in questo caso, quanto la presenza tenace di uno Stato « temuto » nei controlli possa impedire all'organizzazione malavitosa di infiltrarsi per poi gestire i grandi investimenti pubblici che stanno per compiersi in Calabria e in generale nel Mezzogiorno. Solo azioni mirate che coinvolgano diversi organismi

statali riusciranno ad interdire l'accesso al crimine sui contratti d'area e sui nuovi strumenti finanziari della politica per lo sviluppo del sud.

Valorizzando l'intesa istituzionale di programma tra lo Stato e la regione Calabria è assolutamente necessario assicurare trasparenza nell'azione politico-amministrativa e nella gestione burocratica dell'intesa istituzionale di programma, con misure precauzionali di vigilanza fiscali e giudiziarie. Mi riferisco, per esempio, alle sperimentazioni ricordate dal senatore Figurelli che hanno riguardato anche la mia persona: l'osservatorio sugli appalti istituito nel 1991 quando ero assessore regionale ai lavori pubblici e il numero verde antiusura istituito in collaborazione con la DDA, procura di Catanzaro, quando ero presidente della regione nel 1995: i risultati hanno registrato non certamente un successo ma conforto sì.

Lo Stato nei suoi apparati di giustizia, sicurezza, prevenzione e repressione, rappresenta l'unico vero tutore del nuovo corso meridionale legittimando ogni progetto di sviluppo, facendosi carico della costituzione di una « task force » che si occupi della trasparenza degli appalti, della realizzazione corretta delle opere e della chiarezza delle fatturazioni.

Un'ultima riflessione vorrei farla a proposito dell'erogazione del credito in Calabria da parte degli istituti bancari. Per quanto d'accordo con le affermazioni fatte dell'onorevole Veltri nell'ultima riunione, quando ha asserito che il vero deterrente alla mancanza di investimenti in Calabria è l'assenza di legalità (anche perché per il resto con la 488 e le facilitazioni in vigore dal 1996 ad oggi lo Stato si accolla circa il 70 per cento del costo di ogni nuovo lavoro) a mio avviso gli istituti di credito « abusano » del cosiddetto « fattore rischio », danneggiando spesso l'imprenditore locale « sano ». Come se non bastasse la crisi economica che ci investe, le banche rastrellano denaro al sud con operazioni di aggregazioni bancarie, ridistribuendolo poi al nord, con tassi di interesse nettamente inferiori.

Io proporrei, alle pagine 148 e 149 della bozza di documento, nella parte riguardante le omesse segnalazioni, da parte delle banche, delle operazioni finanziarie sospette, una aggiunta di questo tenore: «la previsione di una sanzione amministrativa per chi viola l'obbligo delle segnalazioni, così come prevista dall'articolo 5, comma 5, del decreto legislativo 143 del 1991 convertito nella legge n. 197 del 1991, non costituisce certamente un deterrente per gli intermediari tenuti all'obbligo della segnalazione. Occorrerebbe prevedere, per la violazione dell'obbligo, sanzioni più efficaci sia di natura disciplinare, quale la possibile sospensione dal servizio del funzionario infedele, sia eventualmente di natura penale».

In meridione, ma soprattutto in Calabria, gli istituti di credito invece di essere il volano di un nuovo sviluppo, esprimono spesso una tale indifferenza nei confronti dell'imprenditoria locale da favorire indirettamente il proliferare dell'usura, altra grande finanziatrice della criminalità organizzata. C'è anche una mia interrogazione parlamentare del gennaio di quest'anno rivolta all'allora ministro del tesoro Giuliano Amato sull'eccessivo divario dei tassi di interesse applicati tra nord e sud in Italia.

La Calabria registra oggi ancora dati di disoccupazione da primato europeo, ma quel che è peggio non si riesce ad invertire la tendenza rispetto ai disagi strutturali e infrastrutturali che incidono sempre più profondamente su quel divario tra nord e sud, che ci taglia fuori dal mercato degli investimenti, facilitando di conseguenza il moltiplicarsi delle azioni criminali, quali estorsioni ed attentati intimidatori.

In una terra dove abbandono e degrado hanno regnato incontrastati per decenni, non ci si deve meravigliare se il malavitoso arricchito viene tuttora temuto e guardato con un certo riguardo. È vero, rispetto a qualche anno fa ignoranza, paura e rassegnazione sono sentimenti meno diffusi tra la gente, rincuorata da alcuni duri colpi sferrati di recente dallo Stato alla 'ndrangheta come la conclu-

sione di una serie di processi importanti con condanne pesanti per i principali imputati. È altrettanto vero che nei molti consigli comunali sciolti per motivi di mafia si è fatta strada una nuova leva di amministratori che sembra essersi lasciata alle spalle una stagione fatta di silenzi, di omertà e di non poche collusioni. Sembra essersi chiusa, almeno in Calabria, la dolorosa pagina dei sequestri di persona e, dati alla mano, gli stessi omicidi di 'ndrangheta sono nettamente diminuiti, chiaro segnale di indebolimento delle cosche combattute di recente con maggiore determinazione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, assicurando alla giustizia pericolosi latitanti. Ma non vorrei che tutto ciò distogliesse l'attenzione dalla necessità di un impegno più incisivo da parte dello Stato nelle zone calabresi, dove è ancora molto radicato l'operato della 'ndrangheta: dai racket ai danni dei commercianti, al traffico e allo spaccio di droga fino all'ultimo business miliardario dell'immigrazione clandestina, in combutta con mafie albanesi, slave e asiatiche.

Da uomo del sud mi duole affermarlo: la situazione è ancora gravissima e la 'ndrangheta è ancora tanto forte da poter riprendere il sopravvento e relegare parte del meridione a condizioni da terzo mondo, impedendone un adeguato sviluppo imprenditoriale. Naturalmente tutto potrà avvenire solo in mancanza di interventi tempestivi ed efficaci da parte dello Stato, mirati a rilanciare lo sviluppo dell'intera area meridionale e a combattere con fermezza ogni fenomeno mafioso e, dove si riscontrano, le persistenti connivenze tra istituzioni e criminalità organizzata.

In apertura di seduta lei, presidente, ha fatto cenno ad una lettera del dottor Montera, inviata anche a me per conoscenza. Al riguardo, così come lei ha proposto, presidente, chiedo a lei ed al relatore un'attenta valutazione ed un rigoroso esame su quanto in essa contenuto, prima della stesura finale della relazione.

BRUNO ERROI. Intervenedo sull'ordine dei lavori, presidente, se lei consente, vorrei far presente una situazione di una gravità incredibile che si sta determinando in questi giorni nel Salento e che, come si capirà più avanti, riguarda l'ordine dei nostri lavori.

Con il collega Velardi ed il suo ottimismo non concordo perfettamente; vedremo poi a consuntivo cosa sarà accaduto, ma vorrei ricordare che vi è stata una crisi del calzaturiero di portata incredibile: migliaia di operai stanno ormai rimanendo a casa. Tutto questo comporta una facilissima acquisizione di manovalanza ed un facilissimo reclutamento da parte dei malavitosi in seno a questi neadisoccupati. Ormai si mira in alto, si cerca di apparire sui giornali come capi, non si ha paura di compiere attentati anche a personaggi di rilievo pubblico e politico. È in atto una vera e propria *escalation* criminale. La magistratura ha appurato che dispongono di ingenti quantità di denaro che stanno impiegando in modo consistente sul territorio.

Rispetto a questa situazione assolutamente preoccupante - ecco perché intervengo sull'ordine dei lavori - mi rivolgo al presidente e a tutta la Commissione. Io sto cominciando una serie di riunioni con i sindaci interessati della zona, il prefetto e le forze dell'ordine. È importante ed urgente che ci si muova in questo senso e si cominci davvero un monitoraggio serio di tutte quelle che saranno le conseguenze legate a questo fattore, perché se è vero che la sacra corona unita è stata in qualche modo sconfitta in tempi non lontani, è pur vero che essa si sta riorganizzando e sulla scorta degli errori passati lo sta facendo in modo sempre più scientifico.

PRESIDENTE. Senatore Erroi, per domani è prevista la riunione dell'Ufficio di Presidenza, nella quale si discuterà della prossima missione in Puglia. In questo senso credo che il rappresentante del suo gruppo potrà avanzare delle proposte che potranno poi essere valutate dall'intero Ufficio di Presidenza.

ROBERTO CENTARO. Dico subito che affronterò la relazione sulla Calabria, tralasciando i profili - e sono veramente tanti - che mi trovano assolutamente consenziente e rispetto ai quali va dato atto al relatore di aver fatto un notevole approfondimento e una radiografia accurata della realtà. La relazione nel suo complesso, però, non può ritenersi una vera e propria fotografia obiettiva, anche perché, il collega Pardini lo potrà insegnare, una fotografia può ingrandire un filo d'erba e tralasciare una quercia, dando quindi una rappresentazione della realtà che non coglie assolutamente tutti gli aspetti e soprattutto non li coglie nella loro vera importanza.

Sotto questo profilo non scorgo nulla su Vibo Valentia: una provincia istituita di recente e sede di notevoli insediamenti turistici, nonché di rilevanti insediamenti commerciali ed imprenditoriali; di tutto questo non vedo traccia nella relazione. Non vorrei che su Vibo Valentia cali un silenzio che porti ad uno scarso interesse, così come è avvenuto per Cosenza, salvo poi ad accorgersi che in realtà gli interessi c'erano e che probabilmente Vibo Valentia, come Cosenza, poteva, in una strategia della 'ndrangheta, essere considerata una zona franca su cui investire tranquillamente, evitando quella attenzione dello Stato e delle forze dell'ordine che è invece presente in altre zone della Calabria. È questo certamente un difetto di questa relazione che dovrebbe quindi essere integrata con una indicazione sulla situazione locale, sui rischi di infiltrazione e su quello che è lo stato dell'arte anche perché non posso pensare ad una assenza assoluta della 'ndrangheta nella zona.

Così come anche poco si dice sulle comunità di Platì e San Luca. In una parte della relazione queste comunità vengono indicate come una sorta di luoghi che nella organizzazione della 'ndrangheta, che non ha forma piramidale ma forma diffusa, hanno comunque un primato « morale » (uso la parola, se possibile, tra doppie virgolette), che fa sì che in una riunione chi si alza a parlare di Platì o di San Luca abbia certamente un'auto-

rità di gran lunga maggiore. Sono zone sottratte al controllo da parte dello Stato perché certamente la stazioncina dei carabinieri non può far sì che vi sia un effettivo controllo da parte dello Stato; sicuramente, allora, il mutamento culturale e sociologico di queste comunità sarebbe la vera risposta, la vera sconfitta della 'ndrangheta. Nel momento in cui si radica la cultura mafiosa in queste zone, la 'ndrangheta è costretta a cambiare e diventa solo grande criminalità organizzata, perde quella forma di antistato che assume oggi; d'altra parte, l'analisi della situazione di Platì e di San Luca dà conto di come la 'ndrangheta riesca ad essere impermeabile al fenomeno dei collaboratori di giustizia, perché tutto passa attraverso le parentele e le amicizie e questo impedisce allo Stato di penetrare l'organizzazione criminale.

Devo osservare anche che fa piacere leggere le dichiarazioni dei vari sindaci, ma mi sembrano troppo lunghe e ripetitive; si può dare atto a costoro della loro azione antimafia, ma non è necessario riportare testualmente dichiarazioni spesso identiche di tanti sindaci.

Passo ora ad alcuni punti dolenti della relazione. Non credo che la descrizione dei rapporti tra 'ndrangheta e politici possa passare attraverso l'indicazione nominativa di alcuni uomini politici, ancorché si dica che per costoro vi è soltanto un rinvio a giudizio. In primo luogo perché non si è arrivati neppure alla sentenza di primo grado e vi è quindi una presunzione di innocenza. Le recenti vicende che hanno riguardato tanti uomini politici dimostrano come poi le sentenze di primo grado possano ribaltare certi teoremi politico-giudiziari; ma soprattutto perché, così come viene svolta nella relazione, indicando soltanto uomini politici di una certa parte politica, costituisce il paradigma di un rapporto e delle parti politiche che si rapportano con la 'ndrangheta. Dovrei allora parlare del sindaco Falcomatà, ma non lo voglio fare, perché finché non si conclude l'iter giudiziario non ne devo parlare. In altra parte della relazione, è vero, viene citato

questo sindaco come destinatario dell'attenzione della procura di Reggio Calabria, vi è però un elogio del suo voltare pagina che io eliminerei e si determina una sorta di disparità di trattamento, perché si dice che sono entrate negli appalti dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria imprese mafiose. Operiamo parità di trattamento per tutti dicendo in pochissime parole che la mafia ha allacciato ed allaccia sempre rapporti con i pubblici amministratori — come è sua consuetudine, giacché vive attraverso questi rapporti — senza distinzioni di provenienza politica e che vi sono vari processi pendenti. Con ciò chiudiamo la vicenda. Questo vale per tutti e così non vi è necessità di indicazioni nominative.

Desta poi qualche perplessità la codificazione così analitica del caso Montera perché, al di là dei dubbi che possono sorgere leggendo le carte, dobbiamo ricordare che vi è stata un'archiviazione da parte dell'autorità giudiziaria e pronunce di proscioglimento da parte del Consiglio superiore della magistratura sia davanti alla sezione disciplinare, sia davanti alla prima commissione. Allora delle due l'una: o attacchiamo queste pronunce dicendo che a nostro parere non sono condivisibili, ma così facendo attacchiamo questi organi istituzionali, oppure possiamo limitarci a dire che il caso Montera ha sollevato dubbi su cui però vi sono state delle pronunce. Poi parleremo del fatto che sicuramente ci sono stati rapporti tra 'ndrangheta e magistrati e tra 'ndrangheta e altre figure istituzionali, ma un'elencazione così accurata equivale comunque ad una accusa; dobbiamo allora accusare anche il CSM e l'autorità giudiziaria? Oppure dovremmo pensare addirittura che ci siano state infiltrazioni mafiose così potenti da arrivare fin lì? Riconosciamo allora i giusti limiti di tutta la vicenda.

Pur dando atto al senatore Figurelli che nella sua relazione orale ha precisato che, quando parla di massoneria, si riferisce a quella deviata, nel corso della relazione vi è un modo di esplicitare questi rapporti tale per cui sembra che

quasi tutta la massoneria calabrese sia deviata. Onestamente non so se sia così, ma vorrei evitare che si faccia di tuttata l'erba un fascio. Analoghe considerazioni valgono per i *club service*. Le dichiarazioni del dottor Boemi sugli approcci ricevuti paiono perlomeno eccessive e non vorrei che anche lì vi fosse una criminalizzazione a largo raggio.

Ho qualche perplessità anche circa la cosiddetta « santa », perché non riesco a trovare nella relazione un vero riscontro obiettivo; d'altra parte si dà atto che tali riscontri non ci sono, quindi costruire una teoria su una serie di indicazioni e su eventuali passaggi consequenziali che allo stato non hanno ricevuto un riscontro obiettivo da carte processuali mi sembra eccessivo; tra l'altro in tal modo andremmo a creare una superstruttura che contrasterebbe con l'organizzazione orizzontale della 'ndrangheta, perché essa viene considerata sovrastante o comunque tale da condizionarne i massimi vertici.

Non vi è nulla, invece, sul *master-plan* di Gioia Tauro; ricordiamo tra l'altro che nell'audizione fatta nella regione Calabria è emersa l'uccisione di un consigliere comunale, mi pare dei DS, che si opponeva fieramente ad esso; ancorché la vicenda Reggio Calabria sia di competenza del Comitato appalti e sarà sviscerato al più presto possibile e approfonditamente in quella sede, qualche accenno ad essa va fatto così come all'ampliamento delle zone a servizio del porto di Gioia Tauro, come ha accennato il collega Novi.

Non condivido poi la considerazione sui poteri della direzione nazionale antimafia contenuta a pagina 187, che viene indicata come una proposta della Commissione. È un tema su cui ricordo che vi è stato un lungo dibattito, sia al Senato, sia alla Camera ed a proposito del quale è utile fare una premessa: le misure di prevenzione patrimoniale generalmente accedono ad un reato, perché evidentemente si collegano di esso, ovvero sono presupposto per pervenire all'individuazione di un reato. Oggi la direzione nazionale antimafia ha soltanto compiti di coordinamento e solo un potere sostitutivo

in caso di mancata attività da parte di una direzione distrettuale, perciò, nel momento in cui noi gli attribuiamo questo potere propositivo, snaturiamo l'organismo. È una scelta possibile, ma a questo punto il procuratore nazionale antimafia, dato che l'attività di prevenzione patrimoniale è propedeutica alla ricerca del reato o è collegata al reato, chiederà di indagare anche sul reato ed in questo modo avremo creato il superprocuratore. È — lo ripeto — una scelta possibile, su cui non esprimo un parere, ma è una scelta importante, che modifica seriamente l'attuale ordinamento giudiziario italiano, per cui non mi sembra possa passare tra le righe di una relazione della Commissione parlamentare antimafia, tanto più considerato che Camera e Senato si sono confrontati a lungo su questo tema, che poi è stato accantonato.

Vorrei anche che fosse eliminata la nota che si trova a pagina 152 e che parla di una pretesa mancata risposta delle amministrazioni di Messina ad una richiesta del prefetto. È una nota assolutamente estranea alla vicenda della Calabria e non è collegabile ad essa neppure in modo logico attraverso analogo argomento nel corso della relazione; viene inoltre utilizzata un'espressione, « sovversività da parte di pubblici amministratori nei confronti dei poteri dello Stato » che non può essere accettata, tanto più perché non vi è alcun collegamento con il profilo che viene analizzato in quelle pagine.

Mi avvio a concludere dicendo al collega Leoni che lo Stato non si è arreso, perché le attività delle forze dell'ordine e della magistratura calabresi sono straordinarie, se solo si fa riferimento agli organici, ai mezzi e alle strutture a loro disposizione. È dal 1995 che il Consiglio superiore della magistratura, altri organi e gli stessi uffici giudiziari implorano aumenti di organico, che altrove sono stati concessi largamente, probabilmente per la maggiore capacità di accesso ai media da parte dei titolari.

Quando poi, alla fine, si parla di sicurezza, si deve scendere nel concreto, perché certamente vi è una scarsa qualità

delle forze dell'ordine con riferimento ai tipi nuovi di indagine, soprattutto a livello patrimoniale; bisogna quindi certamente responsabilizzare i questori e qualificarli affinché siano davvero le punte di diamante dell'apparato dello Stato, assieme a carabinieri e Guardia di finanza. Per questo, però, bisogna investire ed investire significa aumentare gli organici, informatizzare, reperire ad ogni costo le risorse finanziarie attraverso un pacchetto sicurezza che sia veramente tale, e non sia una processualizzazione della vicenda sicurezza, ma anche un'opera di prevenzione sul territorio. Per questo ci vogliono delle risorse che bisogna trovare ad ogni costo. Si ha, invece, l'impressione che tali risorse non si reperiscano, perché non comporterebbero un ritorno immediato in termini di lavoro o di utilità per i cittadini, analogo a quello che potrebbe dare una grande opera pubblica.

Da tutta questa vicenda nasce comunque una speranza per i mutati atteggiamenti dei pubblici amministratori vi è certamente un auspicio di novità, ma è un quadro ancora desolante, che impedisce il decollo di una regione dalle potenzialità enormi. È vero quello che hanno detto tanti che mi hanno preceduto: non possiamo pretendere che un investitore del nord o un investitore straniero scendano in Calabria, perché le condizioni di sicurezza non sono ancora tali da consentirgli di agire liberamente.

D'altra parte, l'esempio della prima realizzazione della Salerno-Reggio Calabria è paradigmatico, giacché gli imprenditori in ogni caso cercano prima i referenti mafiosi locali per poter avere tranquillità; non attendono l'attentato o la minaccia, si cautelano prima. Vi è un tale controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, che nessun imprenditore, che non voglia scendere a patti con essa andrà ad investire in queste zone.

Sono d'accordo con le proposte sulla *task force* per la Salerno-Reggio Calabria e non mi soffermo sulle altre, perché le condivido assolutamente. Credo, comunque, che le variazioni indicate siano ne-

cessarie per arrivare ad un discorso unitario e per colmare le assenze di radiografia di parti della Regione Calabria che ho appena evidenziato.

DOMENICO BOVA. Intervengo per svolgere qualche considerazione e soprattutto per rivolgere un invito alla Commissione.

Ritengo che sia stato fatto un lavoro veramente importante e significativo con questa relazione sulla criminalità organizzata e sulla 'ndrangheta in Calabria. Ciò non era mai stato fatto nella storia di questa Commissione. Rivolgo pertanto un invito al presidente e ai colleghi affinché si possa giungere ad un voto unitario su questo documento. A mio avviso è importante che ciò avvenga, perché siamo in presenza di una relazione importante che può segnare una svolta nella lotta a un fenomeno che, per tanto tempo, è stato sottovalutato.

Per molti aspetti conoscevamo la realtà della situazione, ma è importante che vi sia un organo istituzionale munito dei poteri dell'autorità giudiziaria a rendere ufficiali le nostre conoscenze e possibile la realizzazione di uno strumento che, come la relazione al nostro esame, offra concrete e possibili opzioni di lavoro. Da questo punto di vista, sarei favorevole ad accogliere alcune delle argomentazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito, per esempio quelle dei colleghi Novi e Centaro. Il primo, in particolare, ha posto il problema del recupero, all'interno della relazione, delle dichiarazioni del presidente del comitato che ha gestito l'attività per lo sviluppo del porto di Gioia Tauro. Se si ritiene di acquisire la documentazione in merito, perché non farlo, considerato che ciò è possibile anche tecnicamente? Anche per quanto attiene all'AIMA, non avrei alcuna riserva, presidente, perché credo anch'io che questo settore non sia stato sufficientemente indagato.

Nella relazione ci poniamo il problema di come sviluppare il lavoro in futuro. È detto inoltre che la Commissione dovrebbe, essere messa nelle condizioni di

poter affrontare una relazione organica sulla 'ndrangheta. Vi è infatti la necessità di esplorare più compiutamente questo pianeta della criminalità organizzata calabrese, che per tanto tempo è stato sottovalutato, non sufficientemente esplorato, se non dagli addetti ai lavori. Ciò non ci ha consentito di puntare il riflettore su tutti gli aspetti. Dunque, va bene considerare la questione AIMA e quelle evidenziate dai colleghi Novi e Centaro, con il quale concordo quando parla di garantismo, nel senso che fino a quando non vi sono sentenze esecutive, non bisogna mettere alla gogna nessuno. Credo che questo sia un giusto criterio che debba valere per tutti, perché ognuno di noi ha a cuore la necessità di garantire i diritti costituzionali a tutti i cittadini. Dunque, valutiamo bene questo aspetto.

A me sembra, stando anche agli interventi svolti dai colleghi, che vi siano tutte le condizioni per portare avanti un'analisi seria e approfondita da parte dell'intera Commissione.

Vorrei infine sviluppare due brevi riflessioni per mettere in luce quelli che considero i punti importanti di questa relazione. Essa offre il quadro della situazione calabrese. Credo che sia stato positivo aver messo in risalto un dato: mi riferisco alla crescita di una nuova leva di classe dirigente, di amministratori, di sindaci. Ciò è stato messo ben in risalto nella relazione, ma forse in modo enfatico, per cui questa parte può anche essere un po' ripulita o snellita. Però il dato va esaltato, perché è importante evidenziare il fatto che oggi i sindaci sono nelle condizioni di dire, di fronte ad un tribunale della Repubblica, se questo o quello sono mafiosi e se nei loro paesi esista o meno la criminalità organizzata. In altri momenti, qual era la risposta delle autorità politiche, anche ai massimi livelli? Che la mafia era a Roma e non era presente nella realtà territoriale calabrese. Oggi acquisiamo un nuovo dato culturale, che eleva la crescita e ci induce ad avere fiducia e speranza nella futura classe degli

amministratori. È anche positivo il fatto che molte associazioni nei processi alle cosche si costituiscano parte civile.

Un altro aspetto da sottolineare della relazione è la evidenziazione di una 'ndrangheta forte che ha le sue radici nella realtà territoriale calabrese. Penso, per esempio, a ciò che accade nella provincia di Cosenza, anche se ancora non sufficientemente esplorato, a Crotone e a Vibo Valentia. Vi è nella regione un'organizzazione criminale che controlla il territorio perché lì ha le sue radici forti e perché ha avuto la capacità di espandere i suoi tentacoli al di là della realtà regionale calabrese. Da questo punto di vista, mi ha colpito un articolo di Stajano, che ho letto oggi sul *Corriere della sera*, nel quale tale concetto viene sviluppato. La relazione ha, dunque, squarciato un velo e ha aperto uno spiraglio su questa realtà; se non avessimo avuto tale relazione, oggi non avremmo avuto nemmeno l'articolo di Stajano, che, in maniera sintetica, com'è nello stile giornalistico, ma molto efficace e brillante, scrive anche che il centro su cui la 'ndrangheta calabrese opera è Milano. Questo significa che abbiamo affilato i nostri strumenti di indagine, di analisi e di ricerca, siamo cioè in grado di sapere che l'organizzazione criminale calabrese, potente, anche se ancorata a vecchi riti, a vecchie norme e ad un vecchio modo di organizzare l'affiliazione, è capace di penetrare nel cuore e nel cervello dell'economia nazionale.

ELIO VELTRI. Negli anni Settanta Liggio prendeva gli appalti dal comune di Milano! Alcuni di noi lo hanno detto dagli anni Settanta. Questo, con tutto il rispetto per Stajano.

DOMENICO BOVA. Queste cose le sapevo, quindi per me Stajano non dice niente di nuovo. Però è importante che egli diffonda, attraverso un grande quotidiano come il *Corriere della sera*, un orientamento che diverrà senz'altro senso comune. Un conto, infatti, è che sia io a fare un'affermazione del genere, un conto è che a farla sia il *Corriere della sera*.

PRESIDENTE. Onorevole Bova, si avvii alla conclusione.

DOMENICO BOVA. Dunque, come ho detto, una 'ndrangheta, un'organizzazione criminale che nasce, cresce e si radica in Calabria, che estende i suoi tentacoli nel resto della penisola e che va oltre, addirittura in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Australia. Si tratta, quindi, di un'organizzazione temibilissima, ed è importante che ciò sia stato evidenziato nella relazione.

Concludo sottolineando che se siamo stati in grado di realizzare un documento di questo tipo, sarebbe riduttivo se esso diventasse solo il documento della maggioranza; sarebbe infatti veramente significativo e pregno di grande valore politico se questo documento, pur con i limiti che può contenere, trovasse il consenso di tutti. Personalmente, giudico molto serio, rigoroso ed equilibrato il lavoro svolto dal relatore Figurelli, perché anche là dove si affronta il rapporto tra 'ndrangheta e organizzazione massonica si parla della massoneria deviata. Sappiamo che vi sono queste infiltrazioni, per salvare la democrazia calabrese dobbiamo focalizzarlo questo dato. Se non blocchiamo questi processi, poi sarà tardi per intervenire. Su questo importante documento che oggi la Commissione discute il consenso dovrebbe essere unitario, perché solo così potrà diventare uno strumento che il Parlamento potrà utilizzare al meglio per contrastare veramente il fenomeno della criminalità organizzata e, nello specifico, della 'ndrangheta calabrese.

GIUSEPPE MOLINARI. Intendo esprimere un apprezzamento non formale, ma convinto e meditato, sul contributo che la relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata ha apportato al lavoro della Commissione antimafia in questa legislatura.

Colgo, innanzitutto, sul piano del metodo, un solido legame tra i temi affrontati nel corso di audizioni ed accessi e lo sviluppo dell'analisi della relazione. È giustamente risultato centrale il tema dei

rapporti economici, obiettivo strategico di un'organizzazione criminale evoluta, qual è la 'ndrangheta, che riesce a cogliere ogni occasione di sviluppo per inserirsi in maniera simbiotica, e non più parassitaria, nella gestione dell'intervento pubblico. E per raggiungere questo obiettivo le 'ndrine hanno sviluppato e sviluppano un reticolo di rapporti affaristici con soggetti legati alla cosa pubblica.

Siamo forse al di là anche dei tradizionali rapporti con la politica. Ci troviamo forse di fronte ad un più complesso intreccio di interessi, per così dire «extraparlamentare», in cui in un allarmante trasversalismo si ritrovano tracce di relazioni poco trasparenti tra professionisti, imprenditori, amministratori di enti pubblici, magistrati, 'ndranghetisti. Il segnale della relazione è chiaro, così come l'importanza data al «lobbismo criminale». Non a caso alti esponenti della criminalità organizzata calabrese vengono indicati come partecipi di gruppi massonici devianti. Quindi di associazioni segrete e illecite.

Illuminanti e fortemente allarmanti appaiono poi talune vicende di alti magistrati reggini, ricostruite con obiettività e direi prudente distacco dal relatore — che anche per questo taglio sereno e documentato va apprezzato —, in cui già sul piano dei fatti, — che parlano da soli —, prima ancora che su quello delle responsabilità, — che pure non sembrano mancare —, il prestigio dell'ordine giudiziario appare fortemente vulnerato.

Talune di queste vicende risultano concluse sul piano disciplinare a causa dell'uscita di questi magistrati dall'ordine giudiziario. Ma non basta. Credo che doverosamente il Consiglio superiore della magistratura debba avviare una profonda verifica della situazione complessiva della giurisdizione nel reggino e colmare quelle che appaiono evidenti lacune dell'azione disciplinare, riferibili a tempi non remoti.

Anche la centralità del tema delle misure di prevenzione patrimoniale ha trovato la giusta considerazione nella re-

lazione che stiamo discutendo attraverso la emblematicità della vicenda del boss Musolino.

La ricostruzione di quei fatti, se da un lato conferma l'esigenza di accrescere la professionalità degli operatori impegnati nell'applicazione della normativa in materia di prevenzione patrimoniale, merita forse un ulteriore sviluppo da parte di tutta la Commissione. Non vorrei infatti che restasse il dubbio che il signor Musolino, indicato in importanti fonti giudiziarie quale persona idonea all'aggiustamento dei processi altrui, possa essersi utilmente esercitato nella gestione dei propri.

Certamente talune circostanze evidenziate nella relazione di Figurelli lasciano perplessi: penso ad esempio alla facilità con cui il commercialista del Musolino ha reso la sua - diciamo - collaborazione, anche agli organi dell'amministrazione giudiziari per poi concludere - in bellezza - redigendo un'impegnata memoria difensiva a favore dello stesso Musolino contro le tesi del PM. Tanta « mobilità » lascia senza parole.

Anche la parte prepositiva, di solito trascurata nelle relazioni, appare ricca di importanti spunti. Tra tutti richiamo ed apprezzo l'ipotesi di procedere ad una vera azione di prevenzione dai pericoli di infiltrazione nell'opera di raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, i cui costi sembrano peraltro destinati a lievitare in maniera molto sensibile. Ciò secondo una prassi ben nota e apprezzata anche dalla mafia.

Chiudo richiamando il tema della professionalità, fortemente avvertito nelle conclusioni di Figurelli, per condividere le sue argomentate opinioni circa la necessità di un grande sforzo per portare le istituzioni tutte all'altezza della sfida avanzata dalla 'ndrangheta.

GUIDO CALVI. Vorrei innanzitutto esprimere un apprezzamento pieno e convinto alla relazione del senatore Figurelli perché completa, esauriente, rigorosa ed approfondita, ma anche un apprezzamento per il dibattito di questa Commis-

sione. Raramente ho sentito una qualità così alta e sono giunto al punto di ritenere che, ad esempio, il contributo venuto anche dall'opposizione possa essere considerato estremamente utile alla visione complessiva che dobbiamo avere del fenomeno e sono certo che il relatore ne terrà giustamente conto. Mi riferisco soprattutto agli interventi più recenti, quelli dei senatori Centaro e Novi; gran parte delle loro considerazioni le trovo ragionevoli e talvolta convincenti e condivisibili.

Lasciatemi fare due considerazioni soltanto. La prima è che non abbiamo scoperto ora questa dimensione del fenomeno criminalità organizzata in Calabria ma, almeno per me, ma credo anche per tutta la Commissione, fu quando ci recammo a Milano, che toccammo per la prima volta con mano la dimensione, l'articolazione ed il radicamento sul territorio che la criminalità organizzata calabrese aveva in quella città del nord.

Scoprimmo l'elevata pericolosità di questa organizzazione per la sua capacità di controllo del territorio, per il suo radicarsi in modo stabile nel territorio e per come queste condizioni la rendevano spesso impenetrabile alle indagini. Lo voglio ribadire in questa sede, perché la mia relazione su Milano è già pronta. Tuttavia ho voluto attendere quella del senatore Figurelli, perché mi sembrava corretto affrontare prima il problema della Calabria e poi quello della sua estensione a Milano; preannuncio quindi che fra pochissimo la mia relazione sarà depositata; fin da allora prendemmo atto, dicevo, di come quella struttura di natura familistica consentisse una dimensione paradossalmente arcaica e moderna, che permetteva alla 'ndrangheta di articolarsi e difendersi dalle indagini e di dilatarsi sul territorio, radicandosi in modo stabile.

A me sembra sia stata una giustissima osservazione del nostro presidente, al momento del suo insediamento, il sottolineare quanto sia importante il problema del riciclaggio nel contrasto alla criminalità. Certamente nessuno di noi può portare ulteriori argomenti dato che siamo

tutti convinti di questo, di come occorra intervenire in tema di prevenzione e di repressione nella confisca dei patrimoni. Basterebbe osservare banalmente, che se vogliamo debellare il problema dei furti, dobbiamo occuparci della ricettazione; così, se vogliamo occuparci del controllo democratico, legale del fenomeno della criminalità organizzata, non possiamo non occuparci del riciclaggio.

Sono stato sempre molto preoccupato — lo dico con molta franchezza — anche quando non ero parlamentare e vivevo le stagioni processuali, per il sovrapporsi dell'attività delle Commissioni parlamentari con l'attività di indagine della magistratura. Credo che su questo non vi debba essere conflittualità, ma indubbiamente una specificità delle indagini della magistratura ci deve impedire non solo le sovrapposizioni ma anche un uso indebito da parte delle Commissioni di indagini e risultanze che non siano certe e definitive. A me preoccupa molto il fatto che spesso le Commissioni hanno teso — non soltanto questa, ma anche altre — a prendere atto di talune indicazioni di indagini istruttorie da parte della magistratura e si sono poi incanalate in quelle direzioni senza averne naturalmente tutte le conoscenze ed anche le capacità tecniche per portarle avanti, costituendo spesso un elemento di possibile intralcio all'attività che i magistrati correttamente portano avanti.

Dobbiamo affidarci soprattutto alla magistratura nel contrasto alla criminalità organizzata; la nostra attività ed il nostro impegno è qualcosa che va al di là o al di sopra, avendo una visione più generale ed anche politica del fenomeno di cui ci stiamo occupando. Dico questo perché mi sembra che, dalle discussioni avute ora, vi siano state varie indicazioni. Sono venute dall'opposizione e voglio dare atto che gli argomenti non erano affatto strumentali o di natura politica. Mi sembravano invece osservazioni pregnanti che facevano riferimento a principi generali che non possiamo non tenere in conto. La

Commissione deve operare in modo unitario nelle diverse posizioni politiche, unitario nella visione e nella difesa di alcuni principi, come appunto quello di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva.

I casi sono stati sostanzialmente due: la vicenda del dottor Montera e quella dell'onorevole Maticena. Più o meno sono questi i due punti. Io debbo dire che le osservazioni critiche, fatte soprattutto dal senatore Centaro a proposito delle indicazioni che nella relazione si hanno nei confronti dell'onorevole Maticena, mi convincono, anche se debbo prendere atto che nella relazione il senatore Figurelli con estrema correttezza non fa altro che indicare il momento iniziale del processo e il capo di imputazione, quello cioè per il quale egli è andato in giudizio e per il quale c'è il processo. Quindi sicuramente il senatore Figurelli opera correttamente; tuttavia a me sembra che forse, con uno spirito non voglio dire più garantista ma più attento ai principi generali del nostro ordinamento, forse si potrebbe cancellare o comunque attenuare questa indicazione, tenendo conto che è un processo ancora di primo grado e in corso, i cui sviluppi possono essere i più vari; si può certamente dare atto che c'è un processo in corso, ma indicando le imputazioni e non gli argomenti difensivi che contrastano queste imputazioni, si crea uno squilibrio oggettivo. Mi sembra — lo dico non da giurista ma da parlamentare sempre attento ai problemi delle garanzie — francamente squilibrato accennare all'uno e non anche all'altro e siccome sarebbe assai difficile accennare agli argomenti difensivi, perché noi non dobbiamo fare un processo, forse la cosa migliore sarebbe non dare atto della imputazione e accantonare la vicenda.

MICHELE FIGURELLI, *Relatore*. Anche perché l'imputato ha il diritto di mentire.

GUIDO CALVI. Non è tanto questo.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, vada avanti, non si faccia...

GUIDO CALVI. Non mi faccio deviare dalle interruzioni del relatore, di cui conosco benissimo le sottilissime armi dialettiche. Il problema è un altro. Il processo deve servire a valutare la congruità dell'accusa, non la capacità difensiva dell'imputato. Quindi io tenderei a dare questa indicazione. Diverso è il problema della vicenda Montera. Non nascondo, senatore Figurelli, che pur concordando sul fatto che lei con grande correttezza, anche in questa occasione, dà l'indicazione sia dei fatti processuali sia dei loro esiti, e quindi da questo punto di vista appare assolutamente corretto, pur tuttavia per pagine e pagine si ricordano fatti ed episodi che poi hanno avuto quell'esito; credo quindi che su questa vicenda forse un intervento correttivo vada fatto. Mentre sulla questione Matacena c'è un principio ostativo di garanzia, che mi sembra prevalente, sulla vicenda del dottor Montera forse un momento di riflessione e di correzione dovrebbe esserci. So che ha mandato una lettera, che conosco, anche se debbo dirle che in alcuni passi appare inelegante. Ho letto con grande imbarazzo laddove egli afferma che il Marrapoti era imputato, ma purtroppo i processi hanno tardato a giungere a conclusione per inaspettato esito mortale dello stesso Marrapodi, che tuttavia in tal modo ha evitato di essere raggiunto dalla prevedibile condanna. Francamente non è consentito a nessuno scendere a livelli di ineleganza così intollerabili. Pur tuttavia ritengo giusto che a questo punto quanto meno su questa vicenda si faccia ascoltare la voce del dottor Montera e si dia atto quanto meno di questa lettera, se possibile depurata di questi passi e di queste esternazioni ineleganti; o si corregge il tiro sulla vicenda Montera oppure si cancella tutto quanto, oppure si dà atto anche di questa lettera in modo da riequilibrare la situazione.

Per il resto mi sembra che la relazione sia meritevole non solo di grande apprezzamento ma con uno sforzo - e credo occorrerà poco - di correzione ritengo che possa giungere ad essere non la relazione di una parte ma di tutta la Commissione, il che renderebbe ancor più pregevole il suo lavoro.

PRESIDENTE. Concordo sul fatto che possiamo essere soddisfatti perché c'è stato un dibattito vero, approfondito e leale, che ha messo in evidenza, a partire dalla relazione, il fenomeno che ci troviamo di fronte. Per la prima volta nella sua lunga storia la Commissione parlamentare antimafia affronta uno spaccato della 'ndrangheta, un'organizzazione forte, che mette insieme un miscuglio di modernità e di tradizione, ormai capace di espandersi nel cuore del centro nord ed in molti paesi del contesto internazionale. Questo è un risultato estremamente positivo, perché non viene raggiunto in astratto, ma attraverso il racconto e l'analisi di eventi che abbiamo potuto constatare insieme nel corso di diverse missioni.

La relazione mette in condizione la migliore Calabria - che c'è e sta emergendo pur tra mille difficoltà - di dotarsi di uno strumento di conoscenza e di intervento adeguato alla sfida che oggi la 'ndrangheta pone alla Calabria ed all'intero paese. Credo che questo lavoro di tutti, con i contributi pervenuti dai conoscitori della Calabria e non solo dai deputati eletti in quella regione, ci metta in condizione di migliorare la relazione alla luce degli interventi pronunciati e di approvarla nella prossima settimana in modo da avere uno strumento adeguato e completo, per quanto parziale e suscettibile di ulteriori sviluppi nella relazione su Milano.

Vorrei soffermarmi su alcune questioni sollevate dal senatore Centaro, dall'onorevole Novi e in parte dall'onorevole Mungari e riprese anche da altri. Con riferimento alla questione Gioia Tauro sono senz'altro d'accordo sull'opportunità di evidenziare nella relazione i continui ten-

tativi che ci sono stati nei confronti delle istituzioni, la pericolosità nel campo del traffico della droga, i rilievi avanzati sia dal sottosegretario Soriero, sia dal dottor Vitale. Ritengo, anche, che dobbiamo migliorare la parte relativa ai rapporti con la politica, non occultandoli in una visione consociativa e falsamente unitaria del lavoro della Commissione, ma evidenziando che i tentativi sono trasversali e che questo tema è strutturale ai fenomeni mafiosi, informando, nelle note su tutti gli eventi in corso, per cercare di far cogliere a chi leggerà la relazione, che il problema esiste, non è occultato ed anzi viene enfatizzato da parte della Commissione.

La questione del rapporto tra legalità e sviluppo viene molto evidenziata e deve essere estesa anche ad altre realtà territoriali per fare in modo che ci sia una lettura aggiornata, moderna, dinamica di quanto sta avvenendo in Calabria, per dotare la Calabria ed il paese di strumenti di conoscenza e di intervento adeguati all'estrema pericolosità della 'ndrangheta.

Noi dobbiamo mettere insieme tre elementi: conoscere la 'ndrangheta, attaccarla economicamente, fare in modo che le istituzioni abbiano tutti gli strumenti per fare un salto di qualità nella lotta di contrasto ad essa. Per questo le misure di prevenzione patrimoniali - precisandone le caratteristiche per evitare di entrare in questioni come l'idea di superprocura, che in questa fase della discussione in Camera e Senato, ha trovato una posizione non favorevole - possono metterci in condizione di fare un passo in avanti, tenendo conto che la 'ndrangheta attua momenti di riciclaggio e di accumulazione che trascendono il territorio per cui, se non abbiamo una visione di insieme, potremo colpirla debolmente e non come la sua capacità di accumulazione in questo momento richiede.

Ricordavamo, a proposito dell'ultima operazione nel campo della droga, che da alcuni piccoli paesi calabresi partivano ordini, consulenze e indicazioni di dire-

zione strategica rivolte alla mafia di Catania, alla camorra napoletana, alla Sacra corona unita nonché ai colombiani. Ecco perché un approccio che coinvolga anche la procura nazionale antimafia nel campo specifico delle misure di prevenzione non va escluso, anche se giustamente vanno evitate sovrapposizioni che ci porterebbero lontano, ad assumere cioè posizioni che in questo momento la Camera ed il Senato stanno definendo in senso non favorevole.

Per quanto riguarda la questione sollevata in alcune missive del dottor Montera, ritengo sia giusto tenere conto della complessità della questione; resto però un po' preoccupato per quello che il senatore Calvi in modo eufemistico definiva inelegante; in quelle lettere, infatti, vi sono dei passaggi che vi invito a valutare sia rispetto al suo sistema di relazioni e di conoscenza sia anche al giudizio che esprime nei confronti del dottor Boemi. Vi invito quindi a leggere questa missiva, che è a disposizione della Commissione, in modo che tutti i commissari possano rivedere la propria valutazione e mantenere questo elemento seppur corretto dagli sviluppi che ci sono stati; credo - lo ripeto - che dopo la lettura di questa missiva troveremo un accordo comune su dei giudizi, che vanno corretti ma che permangono negativi, nei confronti del ruolo svolto dal magistrato Montera.

Penso che nei prossimi giorni possa esserci un lavoro comune intorno alle indicazioni emerse dagli interventi di ulteriore arricchimento da parte della maggioranza e di ulteriore integrazione da parte dell'opposizione, per fare in modo che martedì prossimo si possa approvare la relazione, che fornisce a tutte le istituzioni locali ed alla società locale, ma anche all'intero paese ed alla comunità internazionale, uno strumento di conoscenza che abbia l'autorevolezza che può dare la Commissione parlamentare antimafia. Sono anche d'accordo con l'idea espressa da più parlamentari, che dobbiamo farne un uso molto operativo: non sarà un documento che, una volta appro-

vato e depositato agli atti, rimarrò nel cassetto, ma dovrà mettere tutti, la società calabrese e la realtà nazionale, di fronte alle proprie responsabilità e modificare atteggiamenti, capacità di intervento, strumenti operativi e di contrasto nei confronti della 'ndrangheta. Ne daremo diffusione e svilupperemo un monitoraggio intorno ad essa, in modo da renderla viva ed operativa e non statica e passiva.

Vi ringrazio ancora e invito i capigruppo a fare in modo che martedì prossimo siano tutti presenti in modo da poter procedere all'approvazione della relazione con le integrazioni che in questi giorni verranno sviluppate. Ricordo che

domani è prevista la riunione dell'ufficio di presidenza per preparare le missioni che sono state richieste, una delle quali in Australia, proprio per continuare il lavoro sulla 'ndrangheta in quel contesto.

La seduta termina alle 13.40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-MAF-71
Lire 1200